ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO · Anno X - Num. 140 · Via Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni: dal [illegible] al [illegible]

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA 16-17 Giugno 1956 · L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039; 50-990, 52-961. - [illegible] - ABBONAMENTI [illegible]

L'ergastolo è legittimo?

Un ricorso degli avvocati Carnelutti, Persico e De Marsico oggi all'esame delle Sezioni Unite della Cassazione - I tre giuristi chiedono che della questione sia investita la Corte Costituzionale

L'alto dibattito - I giudici riuniti in Camera di Consiglio

ROMA, sabato sera.

La battaglia per l'abolizione dell'ergastolo dal Codice ha inizio, questa mattina, sul piano pratico (dopo tante discussioni in assemblee e convegni scientifici) alle dieci precise, quando cioè il prof. Francesco Carnelutti chiede (e identica richiesta fanno subito dopo il sen. Persico e il prof. Alfredo De Marsico) ai magistrati delle Sezioni Unite Penali della Cassazione, presieduta da S. E. Eula, che la questione sia trasmessa all'esame della Corte Costituzionale.

L'impostazione del problema nelle sue linee generali è piuttosto semplice. Nel presentare ricorso contro due sentenze di condanna all'ergastolo, il sen. Persico, il prof. Carnelutti e il prof. De Marsico hanno posto una pregiudiziale: si può considerare non in contrasto con le norme costituzionali la pena dell'ergastolo? «Soltanto la Corte Costituzionale — essi sostengono — può dare una risposta a questo interrogativo. Di conseguenza, la Cassazione, non essendo il ricorso manifestamente infondato e non avendo essa alcuna competenza a risolvere il quesito, deve trasmettere gli atti processuali ai giudici costituzionali».

«La pena dell'ergastolo è una pena terribile, senza alcuna possibilità di redenzione per il condannato», affermano Carnelutti, De Marsico e Persico. «La norma della Costituzione, invece, che regola l'istituto della pena, afferma in modo chiaro che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e debbono tendere alla rieducazione del condannato». Cioè la Costituzione, evidentemente, tende a dare alla pena una funzione che non è certo compatibile con l'ergastolo che non a torto è stato sempre definito come «la morte civile». Se questo contrasto esiste, è necessario che la Corte Costituzionale intervenga. Può darsi anche che i giudici costituzionali dicano poi che l'ergastolo è perfettamente aderente alla Costituzione; ma è necessario che essi prendano in esame il problema».

Molta folla di avvocati e di giuristi si era data convegno nell'aula magna di Palazzo di Giustizia dove sul terreno strettamente giuridico si è appunto discusso sulla costituzionalità o meno della pena dell'ergastolo. Al banco dei giudici erano 17 magistrati componenti le Sezioni Unite Penali. Presiedeva, come si è detto, il Primo Presidente della Corte Suprema dott. Ernesto Eula.

Il Procuratore Generale dott. Bernieri si è dichiarato contrario all'accoglimento del ricorso, sostenendo che si tratta di una questione che non può essere risolta se non sul piano legislativo, cioè che è necessaria una legge per abrogare eventualmente l'articolo del Codice Penale che prevede la pena dell'ergastolo. «D'altra parte — egli ha detto — se venisse questa pena dichiarata incostituzionale, vi sarebbe una "vacatio legis" per cui non vi sarebbe più, nell'ordinamento giuridico italiano, una pena con la quale colpire i delitti più gravi. Io penso che si potrebbe arrivare a una soluzione del problema se venisse approvata una legge con la quale si stabilisca che il condannato all'ergastolo, dopo avere scontato un numero determinato di anni, può avere diritto alla libertà condizionale».

Hanno replicato gli avvocati. Il prof. Carnelutti ha ricordato ai giudici che il loro compito su questo problema si limita soltanto ad investire del problema la Corte Costituzionale, accogliendo il ricorso «perché non manifestamente infondato». Inoltre, egli ha insistito per dimostrare che la pena dell'ergastolo è assolutamente contraria ai due principii che secondo la Costituzione devono informare il concetto della pena: essere non in contrasto col senso di umanità e tendere alla rieducazione del reo.

«Signori giudici — ha detto il prof. Carnelutti — non dimenticate che siamo a una svolta nella storia del Diritto: la vostra decisione potrebbe consentire al Diritto italiano di raggiungere un grande obiettivo, com'è quello dell'abolizione dell'ergastolo».

I giudici si sono ritirati in camera di consiglio per decidere.

Guido Guidi

Risolta la vertenza alla fonderia di Mondovì

Sospesa l'occupazione, lunedì riprende il lavoro

MONDOVÌ, sabato sera.

La riunione tenutasi nel recinto della Fonderia Bassani & Manfredi questa mattina (durante la quale gli operai, messi al corrente delle ultime trattative, hanno accettato all'unanimità le soluzioni prospettate) ha posto fine alla fase cruciale della crisi che stava minando lo stabilimento di Mondovì. L'occupazione della fabbrica si deve ritenere pertanto terminata e da lunedì prossimo il lavoro riprenderà a pieno ritmo, senza riduzione di orario, sia pure a regime transitorio: tra 20 giorni, infatti, verrà attuata nella Bassani & Manfredi una amministrazione controllata.

L'accordo è stato raggiunto a Cuneo fra le organizzazioni sindacali, la commissione interna della fonderia e i rappresentanti dell'industria i quali ultimi hanno garantito: 1) la permanenza dell'azienda a Mondovì; 2) la continuazione dell'attività; 3) il pagamento regolare delle competenze alle maestranze per il periodo che precederà l'amministrazione controllata. Le accesse sulle competenze dell'ultimo mese è stato anzi già pagato agli operai.

Stasera alle 11 i dipendenti della Bassani & Manfredi, portandosi in corteo dallo stabilimento a piazza Cesare Battisti, in un comizio ringrazieranno la cittadinanza per la prova di umana solidarietà loro offerta nella contingenza.

Il Sindaco di Mondovì ha inviato al Prefetto di Cuneo il seguente telegramma: «Lieto comunicare ripresa lavoro officina Bassani & Manfredi. Le esprimo commosso ringraziamento della amministrazione e della cittadinanza».

Miti richieste del P. M. al processo di Berna

BERNA, sabato sera.

Al processo dei quattro romeni che [illegible] l'attacco contro la Legazione romena a Berna, il procuratore generale ha chiesto per Beldeanu 6 anni di reclusione; per Codreanu (il quale uccise l'autista Setu) 5 anni e 4 mesi di reclusione; per Chirila 3 anni di reclusione e per Dimitriu 18 mesi di reclusione. Dovrà essere tenuto conto del periodo di prigione preventiva.

Il procuratore ha chiesto inoltre contro i primi tre accusati la privazione dei diritti civili e l'espulsione dal territorio svizzero per un certo numero di anni. In caso di buona condotta le pene potranno essere ridotte d'un quarto. Le richieste dell'accusa sono considerate miti.

INQUIETUDINE E PERPLESSITA' IN OLANDA PER LO "SCANDALO DELLA GUARITRICE,,

Le reticenze di Drees sul dramma alla Corte

Il Primo Ministro, in una lunga ed elusiva intervista ai giornalisti, smentisce le voci di abdicazione e di divorzio della Regina, ma si rifiuta di fare rivelazioni sui rapporti fra Giuliana e Grete Hofmans - "Non voglio discutere le faccende private della famiglia reale,, - Alla domanda di un corrispondente inglese ha risposto: "Non so se la «guaritrice» abbia influenza sulla Regina. Tutto quel che posso dire è che finora la sovrana ha agito nell'ambito della Costituzione,, - "Da otto anni a questa parte (da quando, cioè, la Hofmans giunse a Corte) si sono manifestate divergenze fra Giuliana e i suoi ministri, ma si è sempre trattato di fatti occasionali che mai hanno portato ad una crisi,,

Il primo ministro olandese Willem Drees. (Telefoto)

Un'istantanea recentissima: la regina Giuliana saluta, con affettuosa tenerezza, il principe Bernardo in procinto di partire. Nel gesto della sovrana è quasi il presentimento di un più lungo congedo. (Telefoto)

Nostro servizio particolare

L'Aja, sabato sera.

La smentita del primo ministro olandese Willem Drees alle notizie secondo le quali la regina Giuliana avrebbe intenzione di divorziare ed abdicare, ha suscitato un grande interesse, in Olanda e fuori, così come la dichiarazione — sempre di Drees — che nessuna crisi costituzionale si è sviluppata in conseguenza dei rapporti stabilitisi fra la regina e la «guaritrice» Greta Hofmans. Tali annunci sono stati fatti ieri sera dal primo ministro nel corso di una conferenza-stampa alla quale hanno partecipato numerosi giornalisti stranieri e hanno lasciato insoddisfatti molti dei presenti, i quali li hanno definiti «reticenti».

Una risposta: «Non so»

Drees ha iniziato dando lettura di una dichiarazione ufficiale del seguente tenore: «Il Governo non aveva intenzione di fare comunicazioni di carattere ufficiale in merito ai rapporti fra la Regina e il principe Bernardo, ai problemi costituzionali o alla signorina Hofmans. Tuttavia la massa delle notizie pubblicate dai giornali stranieri è stata tale che si è rivelato necessario dire qualcosa in proposito. Alcuni articoli sono stati così sensazionali che noi, abituati come siamo al tono della nostra stampa, ne siamo rimasti profondamente stupiti».

Dopo di ciò Drees ha acconsentito a rispondere alle domande dei giornalisti i quali non hanno mancato di approfittare a fondo dell'occasione. «E' vero — gli ha chiesto uno — che la "guaritrice" ha una profonda influenza sulla regina?». «Non so — ha risposto il primo ministro. — Tutto quel che posso dire è che la regina ha sempre agito nell'ambito della Costituzione».

Drees, che aveva dinanzi a sé diversi giornali inglesi, ne ha preso uno e ne ha letto un titolo che diceva: «Domattina la Nazione olandese saprà ufficialmente della rottura del matrimonio reale». «Di tale fatto — ha commentato ironicamente il Premier — avrebbero dovuto essere al corrente, come logico, la Regina e il Principe, ma invece anche per essi la notizia è tornata del tutto nuova. Noi non sappiamo nulla di un divorzio o di una separazione».

Il Primo Ministro ha quindi mostrato ai giornalisti una fotografia della Regina, del Principe e dei loro quattro figli che è apparsa su alcuni giornali olandesi in occasione della giornata dedicata al Fondo di beneficenza che porta il nome del principe Bernardo. «Questa fotografia verrà venduta per raccogliere denaro per il Fondo. Ci sarebbe da stupirsi se tale vendita avesse avuto luogo malgrado l'intenzione della Regina e del Principe di divorziare».

«E' stato inoltre affermato da molti che i discorsi pronunciati dalla Regina Giuliana quando si recò tempo fa negli Stati Uniti sono stati contrari alla politica della N.A.T.O. e del Ministero degli Esteri olandese. Non c'è mai stato un caso in cui la Regina non abbia sottoposto i suoi discorsi ai ministri. Ero presente quando quei discorsi vennero preparati ed il Gabinetto accettò collettivamente la responsabilità per essi. Spero sarete convinti che, per quanto riguarda l'aspetto politico della questione, non è il caso di parlare di abdicazione. Non risponde a verità neppure quanto è stato detto a proposito di dissensi che si sarebbero sviluppati fra la Regina ed i suoi ministri».

Drees ha poi affermato che la conferenza-stampa è stata convocata dietro richiesta dell'«Associazione stampa estera» in Olanda. Quando gli è stato chiesto se era stata autorizzata dalla Regina, egli ha risposto: «La conferenza ha luogo sotto la mia responsabilità».

Rispondendo ad un giornalista che gli aveva domandato se avesse mai consigliato la regina circa l'opportunità di non incontrarsi con la Hofmans, Drees ha detto: «La questione dei rapporti fra la regina e la signorina Hofmans ha un carattere strettamente privato. Di conseguenza è chiaro come io non abbia nulla a che fare con tale questione. Mi rifiuto di discutere oltre in merito ad essa».

Richiesto se la Hofmans non avesse causato attriti fra la regina ed il Gabinetto, il primo ministro ha risposto: «Le nostre relazioni si svolgono con la regina e non con la Hofmans. E' chiaro comunque che se la regina dovesse per esempio pronunciare un discorso non approvato dal governo, il Gabinetto rassegnerebbe le dimissioni».

Giuliana e la «guaritrice»

Poco alla volta l'atmosfera della conferenza è andata scaldandosi, tanto da portare a vivaci scambi di battute fra lo statista olandese ed i giornalisti. «Credete — gli ha domandato uno di questi — che esista una qualche differenza fra la vostra posizione e quella del primo ministro inglese Stanley Baldwin che consigliò a re Edoardo VIII di cessare i suoi rapporti con la signora Simpson?».

«Le due situazioni — ha risposto Drees — non possono essere paragonate, in quanto sono troppo diverse. In ogni modo ripeto che non intendo discutere le faccende private della famiglia reale e rispondere a domande che non rientrino nell'ambito dei problemi costituzionali».

«Bene — gli ha ribattuto uno dei presenti —. Diteci allora se si avrebbe un problema costituzionale nel caso in cui un Primo Ministro giungesse in futuro alla conclusione che qualcuno eserciti una cattiva influenza sulla Regina».

«Ciò si verificherebbe in un solo caso — è stata la risposta —. Qualora la Regina violasse la Costituzione».

Malgrado le insistenze dei giornalisti che ripetutamente gli hanno chiesto dell'influenza che la «guaritrice» eserciterebbe sulla Regina, Drees ha continuato a rispondere: «Non so nulla del modo di pensare della Regina e se essa sia giunta ad una qualche particolare conclusione. Non so con chi essa parla e nemmeno che libri legga. Io mi devo preoccupare di una sola cosa, e cioè che essa agisca sempre in base alla Costituzione. Esiste un unico, fondamentale interrogativo: può il Gabinetto accettare la responsabilità per quel che fa la Regina? La risposta è affermativa e non potrebbe essere diversa, in quanto in tutti i suoi atti la Regina non è mai entrata in conflitto con la Costituzione».

«Avete rilevato qualche cambiamento nella Regina dopo l'arrivo a Corte della Hofmans?».

«No — ha risposto Drees. — Ricopro la carica di primo ministro da otto anni e mai ho notato mutamenti di sorta. Naturalmente si sono manifestate divergenze d'opinione fra la regina ed i suoi ministri ma si è trattato di fatti occasionali che mai hanno portato ad una crisi. Per quanto mi riguarda sono sette o otto anni che non vedo la Hofmans».

«E' punibile chi prega?»

«La Hofmans potrebbe essere tradotta in giudizio nel caso in cui si allontanasse da quella che è la base spirituale delle sue pretese guarigioni e percepisse denaro per esse?».

«Naturalmente — ha detto il Primo Ministro. — Questa donna però si limita semplicemente a pregare. Essa non prescrive mai medicine. Qual è quel Paese in cui uno viene punito perché prega per qualcun altro? Sono state condotte indagini sulle attività della Hofmans ed in esse non è stato riscontrato nulla di contrario alla legge».

Il dr. Drees ha quindi smentito che il Governo abbia esercitato pressioni per impedire la distribuzione di giornali stranieri in Olanda, ma non ha potuto non ammettere che il direttore di un'Agenzia distributrice di giornali era stato consigliato da fonte governativa di «usare il proprio senso di responsabilità». «Comunque — ha aggiunto Drees — se avessimo avuto la possibilità di sopprimere lo scandaloso articolo apparso sul settimanale tedesco Der Spiegel, che per primo parlò della Hofmans, lo avremmo fatto in quanto esso si è dimostrato pieno di menzogne. Esso avrebbe dovuto essere soppresso anche se avesse detto una parte di verità poiché aveva violato la vita privata della Regina».

Quando gli è stato chiesto di commentare l'affermazione contenuta nell'articolo di fondo di un giornale olandese, e cioè che il Governo ha fatto di tutto in questi ultimi anni per impedire la pubblicazione di notizie riguardanti la Regina e la Hofmans, il Primo Ministro ha risposto: «Per quanto ne so, c'è stato un solo caso del genere e si verificò quando a un giornalista americano venne consigliato di non pubblicare un articolo che riguardava la Regina. Qualcuno di voi mi ha domandato se il Governo olandese ha compiuto passi diplomatici in merito a quanto stampato recentemente all'estero sulla famiglia reale. Posso dirvi che noi non riteniamo i Governi responsabili per quel che scrivono i giornali dei loro Paesi. Comunque mi sembra che i giornali inglesi abbiano esagerato».

Il viaggio di Beatrice

Drees ha poi definito ridicole le voci corse all'estero secondo cui la principessa ereditaria Beatrice sarebbe stata mandata a Roma quando scoppiò il caso della «guaritrice». Il Premier ha sottolineato che la vacanza romana della principessa, dopo i suoi esami di licenza di scuola superiore, era stata progettata da tempo.

«Si tratta di una vacanza di natura privata — ha soggiunto Drees, — ma i giornalisti le sono stati appresso ed ora la sua tranquillità ha dovuto essere protetta dalla polizia. Per lei è pressoché impossibile rimanere ancora a Roma», ha detto il «premier».

Drees ha infine negato che la Regina abbia ieri discusso il caso della «guaritrice» coi capi dei gruppi parlamentari che si sono recati da lei per consultazioni sulla formazione del nuovo governo.

Il Capo dell'Ufficio governativo per le informazioni, che sedeva al fianco di Drees, ha tentato almeno tre volte di interrompere la conferenza-stampa battendo un martelletto sulla tavola, ma ogni volta il Primo Ministro ha risposto alle sempre nuove ed incalzanti domande dei rappresentanti della stampa. Alla fine il presidente dell'«Associazione stampa estera» ha ringraziato Drees per la pazienza dimostrata «anche se molti dei giornalisti presenti si sono dichiarati insoddisfatti per quanto da voi detto».

r. a.

I rapporti con la Russia

Trenta parlamentari italiani, guidati dal presidente del Senato on. Merzagora, visiteranno l'Unione Sovietica dal 22 luglio all'8 agosto - Dovrebbe essere il primo passo verso l'incontro fra i governanti del Cremlino e Segni e Martino - Il problema dei prigionieri e quello dei dispersi

Roma, sabato sera.

Il presidente del Senato guiderà la delegazione parlamentare che si recherà in Russia e che sarà composta da una trentina di parlamentari. La rappresentanza di Palazzo Madama sarà formata, oltre che dal presidente Merzagora, da un vice-presidente (il d.c. Bo) da quattro d.c., due comunisti, due socialisti, due monarchici, un missino e uno iscritto al gruppo misto. Per quella della Camera, deciderà al più presto il presidente on. Leone, ma si ritiene che la composizione non dovrebbe essere molto diversa da quella del Senato.

La visita dei parlamentari italiani in Russia è prevista dal 22 luglio all'8-9 agosto: una visita, dunque, abbastanza ampia e impegnativa. Essa potrebbe essere il primo passo verso quell'incontro a più alto livello cui lo stesso Martino ha accennato nel suo discorso alla Camera, e che dovrebbe essere realizzato dopo una approfondita preparazione diplomatica.

L'on. Martino ha fatto intendere che fra i temi di discussione dovrebbe essere posto il problema dei prigionieri italiani e la ricerca dei dispersi che ancora si trovano in quelle sterminate Paese, o nascosti per tema del peggio o addirittura nei campi di concentramento.

Anche l'on. Meda si accingerà ad andare, con i membri dell'apposita commissione, in Russia, per cercare, ove possibile, una intesa perché una commissione bilaterale possa funzionare senza i molti intralci che sinora sono stati frapposti dalle autorità sovietiche.

Una valutazione del nuovo clima che si cerca di instaurare fra Roma e Mosca si potrà fare dal tenore che Segni darà alla sua risposta a Bulganin. Un primo accenno si è avuto nel comunicato del Consiglio dei ministri di ieri e quest'accenno è oggi variamente commentato. Le Botteghe Oscure definiscono «insoddisfacenti» le [illegible] che il Governo intende dare sul disarmo: da questa parte si chiede apertamente un gesto «unilaterale» o, quanto meno, una politica che si avvicini a quella francese, giudicata dai comunisti «più realistica e aderente alla realtà dei fatti».

I socialisti considerano invece positivo il comunicato del Viminale: «L'impegno di contribuire alla realizzazione del disarmo è affacciato con un certo rigore e soprattutto manca completamente, dal comunicato, quella "vis polemica" che ha sempre improntato l'atteggiamento dei governi italiani in tutte le questioni riguardanti l'Unione Sovietica».

Una differenza di valutazione fra comunisti e socialisti si nota anche in altri settori. Il giornale socialista dà, ad esempio, grande rilievo al fatto che l'Unione Sovietica ha ratificato a Ginevra la convenzione per la soppressione del lavoro forzato; e ieri vi è stato a Montecitorio un caso quasi clamoroso quando i socialisti hanno annunciato il loro voto favorevole al bilancio delle Poste. La decisione è dovuta, si, all'accoglimento da parte del ministro Braschi di talune richieste avanzate dalle sinistre sulla «irizzazione» delle altre aziende telefoniche non ancora sotto controllo dell'istituto statale; ma i comunisti sono stati più guardinghi, si sono soltanto astenuti e stamane pongono in rilievo soprattutto le precisazioni fatte dal ministro alla Agenzia Ari, che in parte rettificano quanto si era inteso dalle comunicazioni sul bilancio.

Per la Borsa l'agitazione perdura stranamente e investe ora anche il settore politico. Da Milano il rappresentante dei «lavoratori della Borsa» ha fatto pervenire al vicepresidente del Consiglio, Saragat, un lungo telegramma per invitarlo a intervenire a sanare la grave situazione dei mercati finanziari.

In esso sono anche denunciate presunte manovre al ribasso che sarebbero state effettuate da uomini politici.

Il problema delle Giunte si va lentamente dipanando, anche se interrogativi permangono soprattutto per le cinque o sei principali città. Ieri sera si sono riuniti i segretari provinciali di Roma dei quattro partiti democratici che oggi continueranno i loro contatti per cercare una intesa per una Giunta di minoranza. Sembra che i repubblicani abbiano ritirato il loro veto per i liberali, e questo dovrebbe spianare la strada per concludere a Roma una Giunta di minoranza con i liberali; a loro volta i liberali non dovrebbero fare molte difficoltà in altre città dove la situazione obiettivamente appare più difficile.

p. c. p.

Seguita a tremare la terra in Romagna

SANTA SOFIA, sabato sera.

Dopo alcuni giorni di tregua, nuove scosse di terremoto sono state avvertite a Santa Sofia a partire dalle 1,15 e fino alle 5.

La popolazione è scesa allarmata per le strade della cittadina romagnola e ha trascorso la notte all'aperto o sotto le tende.

Altre scosse sono state avvertite a Galeata. Fra le opere danneggiate è da segnalare la millenaria abbazia di S. Ellero.

Beatrice a Roma per una breve vacanza

Sorpresa nella sua abitazione, ha risposto gentilmente alle domande dei giornalisti e si è anche lasciata fotografare

La principessa ereditaria d'Olanda, Beatrice, a Roma

Roma, sabato sera.

Può darsi veramente che Beatrice d'Olanda sia venuta a Roma per trascorrervi qualche settimana di vacanza. Ma il riserbo con il quale il viaggio è stato circondato ha sollecitato il sospetto che si sia voluto allontanare dal proprio paese la principessa erede al trono in un momento particolarmente delicato.

Per tre giorni sono riusciti a sottrarla alla curiosità legittima dei giornalisti. Non è servito a nulla. E' bastata l'indicazione approssimativa di una strada, perché tutti gli stabili, uno ad uno, venissero visitati e la bella Beatrice fosse scovata. Non ha avuto il tempo di fare delle obiezioni. E forse non era nelle sue intenzioni farne. Erano con la diciottenne Beatrice tre altre giovanissime fanciulle, compagne di liceo, che pure si sono lasciate fotografare, superato il primo imbarazzo.

«Evidentemente — ha sussurrato la principessina, ed in francese, perché potessi comprenderla questa più giusta possibile — la mia residenza privata era un segreto sulla bocca di tutti». Ed avrebbe anche acconsentito alla conversazione se, improvvisamente, da una porta [illegible] sopraggiunta nel frattempo, non fossero scesi due signori e non l'avessero condotta via rapidamente. «La principessa è in vacanza. Vuol solo divertirsi e riposare. Non desidera essere importunata». E lei dal finestrino dell'auto in corsa, una mano graziosa faceva cenno di saluto ai rimasti.

All'Ambasciata di via Mancini è stato inutile chiedere notizie sulla principessina Beatrice. «Non esistono fotografie ufficiali. Non sappiamo cosa faccia comunemente, né quali siano le sue preoccupazioni preferite». Intanto Beatrice ha lasciato cadere nella fontana di Trevi una monetina. «Anch'io voglio ritornare. Roma è una città meravigliosa, stupenda, d'incanto». Ha con sé una minuscola macchina fotografica e l'adopera quasi ininterrottamente. La sua educazione è informata a una cultura classica, ed è perciò naturale che la Roma antica costituisca per lei il premio migliore all'esito felice dei suoi esami di maturità.

CRONACA CITTADINA

La quattordicenne fuggita per i brutti voti

Ritrovata a Porta Nuova

L'inatteso epilogo di 10 giorni di angosciose ricerche - Alle otto di stamane uno zio si imbatte nella ragazza che scende da un treno: era stata a Venezia e a Firenze - Patetico incontro con i genitori

La studentessa Carla Caruzzo è tornata stamane a casa

Carla Caruzzo, la studentessa di 14 anni fuggita da casa per i brutti voti, è stata ritrovata. La misteriosa vicenda che per dieci giorni ha tenuto in dolorosa angoscia i genitori, ha avuto un patetico epilogo alla stazione di Porta Nuova.

Un tenue filo di speranza aveva convinto i familiari della fuggiasca ad attenderla per giorni e giorni alla stazione. Quasi un'assurdità; ma i Caruzzo, dopo aver fallito tutte le altre vie, vi si erano attaccati per non cadere nella disperazione.

Porta Nuova, la stazione dove arrivano i treni da tutta Italia: se Carla era partita per un'altra città poteva farlo soltanto prendendo un treno. Con il medesimo mezzo, se avesse mai deciso di farlo, sarebbe tornata. Era qui che bisognava attenderla.

Stanotte il padre aveva vegliato in stazione accorrendo alle banchine ad ogni giungere di convogli. Invano. Alle 6 era stato sostituito dal fratello Antonio Caruzzo, proprietario di un esercizio di coloniali di via Saluzzo e padre di una cuginetta di Carla, tredicenne e studentessa delle scuole commerciali. Erano passate due ore di attesa. Ora l'altoparlante annunciava l'arrivo di un ennesimo treno, quello di Firenze, delle 8,05.

Il locomotore elettrico imboccava i binari n. 18 e si fermava poco dopo: la gente scendeva. Antonio Caruzzo frugava con gli occhi quella folla. Nulla. Le vetture si svuotavano. Lo sguardo dell'uomo ad un tratto si posava su una giovane che scendeva, impacciata, da uno degli ultimi vagoni. La borsa al braccio, il vestito di lanetta blu, era lei: Carla. Antonio Caruzzo le correva incontro, la chiamava. Carla si voltava, arrossiva, gli occhi le si riempivano di lacrime. Lo zio l'abbracciava, l'accompagnava fin verso il bar. Qui telefonava al fratello e alla cognata la notizia. Dieci minuti dopo, piangendo di felicità i coniugi Caruzzo si stringevano la figliola tra le braccia.

Carla ha narrato di aver agito come sotto un'ossessione. Era partita la sera del 6 scorso, senza una meta. Giunse a Venezia. Chiese alloggio in un convitto di suore. Inventò un giro turistico per non destare i sospetti delle monache. Rimase a Venezia fino al giorno 9. Poi era ripartita alla volta di Firenze. Anche qui si era fermata presso un pensionato di suore. Non aveva mai letto i giornali. Non voleva pensare al dolore che stava dando ai genitori. Ma poi si era decisa al ritorno.

La tragedia nel caseggiato di corso Tazzoli

Un giorno terribile per le due mamme

Rina De Marchi vedrà per l'ultima volta il corpo trucidato della sua bimba - Rosa Comba si incontrerà con il figlio assassino

Stamane, nel cortile del vasto caseggiato di via De Bernardi 3, dove ieri l'altro, al primo piano dell'interno 47, Giorgio Comba trucidò la piccola Franca De Marchi, alcune donne andavano e venivano, tutte con un biglietto da cento lire in mano. Si faceva la colletta per la corona da offrire come estremo addio alla piccola vittima di uno dei più feroci delitti di questi ultimi tempi.

La madre di Franca ha il volto scavato dalla sofferenza, ma dimostra una rara forza d'animo. «E' una donna forte, tanto forte quanto disgraziata» dice la sua sorellastra, che è venuta da Moncalieri. E continua: «Nella vita ha visto di tutto, ha perso il primo marito e si è risposata col secondo nonostante il parere contrario di noi tutti. E' fallito il secondo matrimonio, ma lei non ha chinato la testa, ed ha lavorato sodo per i tre figli».

Non ha rancore verso la madre dell'uccisore, non ha paura di parlare di Franca, di Giorgio. Voleva addirittura vedere il corpo di Franca quando ancora non era stato lavato dal sangue. Ieri è andata all'Istituto di Medicina Legale, senza richiedere aiuto o conforto, ed ha «parlato» con la sua Franca. Il figlio più piccolo, Gian Carlo, è stato portato via di casa da un fratello, ma oggi sarà presente ai funerali. L'altro figlio, Marco, garzone panettiere a Palermo, tornerà presto al lavoro; forse la madre desidera ora che viva a Torino con lei. La casa ha un lettino, quello di Franca, libero. Di fianco al lettino c'è un mazzo di fiori bianchi, inviato dall'assessore Tallamonei.

Diversa forma ha il dolore della madre di Giorgio. E' chiusa in casa, ha il volto sfigurato da un pianto continuo e convulso. Oggi rivedrà il figlio, presso il Giudice Istruttore dr. Ribet, sostituto procuratore. «Me l'hanno restituito da Villa Cristina guarito, così dicevano, ed io l'ho ripreso con me. Mi avessero detto che era necessario, l'avrei fatto internare nuovamente».

Sono le due madri, adesso, le protagoniste della vicenda. Sul balcone della casa di Giorgio ci sono dei panni ad asciugare. «Ora che il pazzo non c'è più, dicono nel caseggiato, si sono riaperte le finestre». Sul balcone della casa di Franca (un alloggio anche questo, lindo e pulito) c'è un velo bianco che apparteneva alla bimba. Oggi la madre le darà l'ultimo saluto: alle 14,30 si svolge il funerale. La mamma di Giorgio ha offerto una sua corona particolare.

Tutti gli inquilini del popoloso quartiere faranno compagnia a Franca nell'ultimo viaggio. La Fiat ha messo a disposizione tre pullman per seguire al cimitero la piccola salma.

E' SEMPRE LEI, MA E' PIU' BELLA

La «1100» in nuova veste

Così si presenterà il musetto della «Familiare»

Modifiche al motore - I quattro tipi, normale, tv, familiare e spider conservano le loro principali caratteristiche - Fari antinebbia incorporati - Sedile posteriore ribaltabile

La «1100» modificata è uscita in questi giorni preceduta da una grande attesa nel mondo automobilistico. Con questa nuova serie di macchine la Fiat prosegue sulla sua via dell'eleganza, già intrapresa con le versioni della «1400» e «1900» tanto ammirate al Salone di Torino. Ora la Casa torinese ha dato un assetto più brillante ai suoi modelli «1100» lasciandoli però inalterati nelle linee essenziali. La vettura che con la «600» è senz'altro la più popolare in Italia uscirà ancora nelle quattro versioni normale (nei tipi A e B) TV, familiare e spider. Non si è verificata l'unificazione di cui qualcuno aveva parlato. Le «pinne» famose restano caratteristiche del tipo TV (turismo veloce). La «1100» normale ha altre particolarità che la rendono ugualmente attraente.

Nel complesso il «nuovo» per le quattro versioni della «1100» si riferisce ad un aumento di potenza e velocità, alla sospensione migliorata e poi entra nel campo dell'estetica e della praticità, tocca la voce colori ed accessori.

Soprattutto questi ultimi sono offerti in misura tale da accontentare l'automobilista più interessato agli oggetti fuori serie (e lo sono tutti coloro che impugnano il volante). Molti ornamenti in «bicolore». Vi sono i fari antinebbia, uno incorporato nella calandra nel tipo normale, due sui parafanghi del TV, i ripetitori dei segnali di direzione, quelle simpatiche lampadine laterali che avvertono il ciclista o lo «scooterista» che ti sta a fianco quando la macchina sta per svoltare. Anche gli spruzzi lavacristallo consegnati insieme alla macchina rappresentano... una spesa futura in meno.

Passando alle novità di rilievo interessantissima l'imbottitura in gomma piuma sul cruscotto. Se — toccando ferro — si avesse da lamentare un urto la striscia gommata protegge le gambe del passeggero che sta a fianco del guidatore. Il cruscotto stesso è poi completamente rinnovato con una originale plancia-strumenti che contiene il contachilometri orizzontale (come nelle vetture americane) e gli indicatori di benzina, olio, dinamo, riserva e chilometri percorsi tutti nello stesso quadro.

Altra variante di notevole interesse è la sistemazione del portabagagli con l'alloggiamento della ruota di scorta sotto il piano di carico e la possibilità di ribaltare il sedile posteriore offrendo così un'unica vasta area per il trasporto dei colli. Questa novità rappresenta un allettante richiamo in un periodo di ferie.

Molti altri piccoli particolari rendono più aggiornata e pratica questa popolarissima vettura. La «1100», fedele amica degli automobilisti, presenta ai possessori una più vasta gamma di impiego senza perdere le qualità che le hanno permesso un'affermazione così alta. La si rivede nelle sue versioni rinnovate come una bella ragazza alla fine dell'inverno. E' sempre lei, ma è più brillante, più elegante e simpatica.

Il cruscotto della nuova «1100/103» come si presenta dopo le numerose modifiche che sono state apportate

Si inaugura lunedì il padiglione modello della Clinica ostetrica

Per il "grande momento" un'atmosfera di vacanza

A colloquio con il direttore prof. Dellepiane - Tendine rosa, salotto, camere con bagno e un ristorante - Il parto non è una malattia ma un avvenimento naturale

Il nuovo padiglione della Clinica ostetrica e ginecologica dell'Università sarà inaugurato lunedì, presenti le autorità e i maggiori esponenti del mondo medico torinese. Esso sorge in via Burelli, quasi sul Lungo Po, a pochi metri di distanza dal nucleo principale della Clinica.

Il direttore della Clinica, prof. Dellepiane, che con il presidente Vitelli e il comm. Ratti è stato l'animatore dell'importante iniziativa, ci ha accompagnato in una minuziosa visita all'edificio. «Prima di scendere alla descrizione dell'opera — egli ha detto — è bene chiarire subito un punto di grande importanza. La medicina in Italia, come è già avvenuto in molti Paesi, sta mutando il suo volto. Il problema sociale è la causa prima di questo mutamento. E' probabile che, con il tempo, si proceda sempre di più verso il sistema dell'assistenza mutualistica. Il ricovero ospedaliero sarà ancora incrementato, seguendo questo principio».

Il problema assume un particolare interesse nel campo dell'assistenza ostetrica e ginecologica. Il parto non è e non deve essere considerato una malattia. Ma perchè esso assuma il carattere d'un [illegible] assolutamente naturale e il ricordo del periodo «critico» sia buono, non bastano ottime attrezzature sanitarie, buoni medici e un personale specializzato. Bisogna dare alla donna, di qualunque condizione essa sia, la sensazione di benessere che viene soltanto da un ambiente confortevole, ed anche più: un ambiente se è possibile di lusso. Noi sappiamo che questo aiuterà la madre nei suoi primi rapporti con il bambino e la faciliterà anche nell'arduo compito dell'educazione. Per questo abbiamo voluto che la nuova clinica avesse l'aspetto più d'una casa signorile che d'un vero ospedale».

Il nuovo edificio è forse l'unico in Italia del genere (che sia sorto cioè per assolvere ad un determinato compito e staccato dalle altre sezioni ospedaliere) ed anche in Europa le cliniche «specializzate» in questo campo non sono numerose. Esso conta 34 letti con 87 stanze (quasi tutte le camere sono a un letto con il bagno personale); vi è un reparto chirurgico, un piano (l'ultimo) riservato esclusivamente ai bambini, con un settore per gli «immaturi» ed un altro di «isolamento». L'impianto di aria condizionata è generale, al piano terreno funzionerà un servizio di ristorante. Le camere sono arredate con mobili chiari, tende con fiori rossi, pareti luminose.

«L'ambiente deve essere il più adatto per ore liete, quelle dell'attesa del bambino e del primo incontro con lui». Una palestra ospiterà le gestanti che seguiranno i corsi di ginnastica iniziati sotto la direzione del prof. Dellepiane due anni fa: lo scopo è di creare condizioni fisiche e psicologiche per il «parto psicoprofilattico». Un parto naturale, senza anestesia e tuttavia quasi completamente indolore.

«Si tratta di spiegare alla donna in che cosa consiste il «grande momento» — conclude il prof. Dellepiane —, rendere i suoi muscoli più elastici con gli esercizi ginnastici, ma soprattutto convincerla che è lei stessa che può eliminarsi ogni sofferenza. Si ottengono risultati assai brillanti in una gran parte dei casi e si raggiunge il doppio scopo: di non sfibrare l'organismo materno con lunghe ore di dolore ed eliminare la somministrazione di qualunque anestetico».

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA +24,6
MINIMA +10

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 14,6; ore 8: + 16,8; umid. 68%; press. 738. Cielo sereno - Previsioni: Tempo vario

Un gruppo di giovinastri minaccia un commerciante

Un grave episodio è accaduto ieri pomeriggio in via Palazzo di Città: alcuni giovinastri hanno affrontato nel suo negozio, al n. 19, il signor Vincenzo Casalegno ed hanno inscenato una rumorosa chiassata a cui hanno posto fine soltanto quando è stato richiesto l'intervento della polizia. I giovinastri hanno rivolto al negoziante oscure minacce accusandolo di avere provocato i pattugliamenti che la «Celere» e la Squadra Mobile da qualche tempo effettuano con frequenza nella zona.

«Per causa tua e degli altri commercianti — urlavano — noi non possiamo più vivere tranquilli. Ma ci vendicheremo facendoti fare "la fine della sardella"». Spaventato, il signor Casalegno ha telefonato alla «Celere», ma la battuta, eseguita poco dopo nel quartiere non ha dato risultato alcuno.

L'episodio è [illegible] grave, poichè accompagna alcune manifestazioni di delinquenza avvenute nella zona. Da alcuni mesi il quartiere, particolarmente la via Palazzo di Città, è frequentato da un certo numero di tipi loschi i quali vanno bighellonando giorno e notte, con atteggiamenti poco rassicuranti nei confronti dei proprietari di negozi e dei passanti.

Otto medaglie d'oro a maestre della «Pellico»

Gli alunni della Scuola elementare Silvio Pellico hanno festeggiato stamane otto loro insegnanti a cui il Ministero dell'Istruzione Pubblica ha conferito la medaglia d'oro per aver superato 40 anni di insegnamento. La cerimonia si è svolta nella palestra dove, su un piccolo palcoscenico, alcune allieve hanno recitato brevi scene e poesie. Le insegnanti premiate sono: Valentina Arnaud, Gaetana Barberis, Luisa Della Volpe, Francesca Einaudi, Nunzia Manino, Maria Robba, Pierina Ventrini, Luisa Villa.

Banditi da burletta hanno fatto sul serio

Il capo della banda non sapeva neppure guidare la macchina - Una cravatta e un pezzo di spago per legare la vittima - Il passaggio della "600" segnalato a Santhià

Camillo Berruquier, il tecnico della Sip che è stato rapito da tre «gangsters» sulla sua stessa macchina ed abbandonato poi, legato polsi e caviglie, in un fosso oltre Gassino, si è rimesso dalla sua paurosa avventura ed è in grado di narrare perfettamente quanto gli è capitato.

I banditi non erano certamente molto esperti in fatto di automobili, ma bisogna anche dire che la macchina dell'impiegato era tale da trarre in inganno molti: si tratta di una «600» carrozzata da Vignale, con «scocca» piuttosto alta ed ampia, in modo che può essere scambiata per una «1100 TV», della quale ha pure la particolarità del doppio colore: blu scuro nella parte alta, blu chiaro nella parte bassa.

Con ogni probabilità i tre che lo aggredirono con la pistola in pugno avevano bisogno di una macchina piuttosto veloce e devono essere rimasti delusi quando hanno constatato che invece erano saliti su una «utilitaria». Il fatto che il cambio delle marce fosse situato non sullo sterzo, ma a fianco del sedile mise ripetutamente in imbarazzo il capo, che si era messo al volante, e la sua guida non fu certamente molto sicura nè molto dolce.

Purtroppo il Berruquier non ricorda la fisionomia dei tre: aveva da pensare al destino che incombeva su di lui e non osava voltarsi per esaminarli. Inoltre, quando i banditi, nel tratto fra Gassino e la piana di San Raffaele, lo fecero scendere per legargli i polsi dietro la schiena con la cravatta e le caviglie con uno spago, ebbero cura di tenersi alle sue spalle e nell'ombra, per non essere visti in volto.

I legami non erano troppo stretti, per fortuna, ed il Berruquier potè sciogliersene quando ancora si scorgevano in distanza i lumini rossi della sua «600» che se ne andava verso Chivasso. In quel momento passava un'Aurelia. L'impiegato balzò in mezzo alla strada, fece segno di fermare, ma l'autista filò via (nè d'altra parte, con i tempi che corrono, non gli si può dar torto se non ha dato retta ai richiami di un uomo che si agitava in quella zona deserta e buia). Una disavventura, perchè la «600» avrebbe ancora potuto essere raggiunta: invece se ne sono perse le tracce.

Resta solo l'indicazione del benzinaio del ponte di Chivasso che rifornì i tre rapinatori di carburante per la piccola somma di mille lire (quelle rubate al Berruquier) e la segnalazione di un meccanico di Santhià, che avrebbe scorto la «600» targata 188888, in sosta momentanea presso la sua officina. Quest'ultimo fatto verrebbe a confermare che i «gangsters» si sono diretti a Milano, chissà con quali scopi.

PASSATEMPI

RIPORTO

L'		QUA		DA
	STA		LO	
TAR		L'		QUA
	DA		VE	
BE		SCAL		TA

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte una frase di Jodeni.

sc - so - ba - ssi - da - de - ss fred - la - por - re - so

Soluzione del giuoco precedente
La croce divisa: Di 7 lettere: Turbine; Irritar; Vitamine: Analisi. Di 2 lettere: Bi; Al

«Pro Infanzia». — Domattina, alle ore 10, al Cinema Vittoria, sarà proiettato il film «Don Camillo». Prezzo L. 150.

Echi di cronaca

Messa per l'Artista. — Domani, alle 11,45, nella chiesa di S. Tommaso, durante la funzione, in memoria di Michelangelo Monti, spiegherà il Vangelo il prof. cap. Mario Carena. Eseguirà musiche sacre il prof. Giovanni Tosolli

Affittasi alloggio...

Avevamo necessità di un alloggio più grande, non era possibile continuare a vivere in camera e cucina io, mia moglie, la madre di mia moglie e Mimmo. Mimmo aveva appena dieci mesi e poteva stare ancora nella nostra stanza, ma poi sarebbe diventato grande; e mia suocera, che dormiva sul sofà in cucina, diceva che l'odore dell'acquaio la perseguitava, non lo poteva più sopportare. E per di più avevamo lo sfratto. Il nuovo padrone dell'alloggio dopo un certo periodo dall'acquisto aveva acquisito il diritto di mandar via l'inquilino e se ne era valso.

Incominciammo a girare per la città in cerca di un appartamento di tre camere e servizi. Tenevamo gli occhi soltanto ai portoni in cerca dei cartellini bianchi che stavano appesi dove c'erano alloggi d'affittare. Io guardavo da una parte della strada e Lorenza dall'altra. Spesso attraversavamo la via [illegible] di leggere un cartello, ma restavamo delusi: «Vendesi appartamento...» diceva la scritta. Oppure: «Camiciaia confeziona su misura...».

Era difficile trovare un alloggio che ci andasse bene. Volevamo che costasse poco, che avesse il sole a tutte le stanze e una terrazza perché Mimmo potesse giocare con libertà appena avesse incominciato a camminare. Alle case di nuova costruzione ormai non guardavamo più: gli affitti erano esageratamente alti, costavano quasi il doppio di quelli delle case vecchie. Eravamo già competenti in materia: ci bastava dare un'occhiata all'appartamento per poterne stabilire quasi con [illegible] l'affitto.

I quartieri intorno al nostro li avevamo già visitati tutti, bisognava andare più lontano. Il sabato pomeriggio, quando io ero libero dal lavoro, prendevamo a nolo due biciclette e incominciavamo a girare, in fretta, perché in genere l'orario di visita agli alloggi era limitato a un paio di ore. Gli inquilini, quando udivano la nostra richiesta, assumevano tutti la stessa espressione di noia e delusione. Era evidente che al trillo del campanello avevano sperato in qualche novità di interesse; le nostre parole, che di casa in casa ripetevamo a memoria come un disco che girasse sullo stesso solco e che certo erano uguali a quelle di tutti gli altri che come noi andavano a cercare un appartamento da prendere a pigione, distruggevano crudamente le loro speranze. Le donne o gli uomini venuti ad aprire, ci facevano un rapido segno di entrare e incominciavano a spalancarci con gesti automatici gli usci dei vari locali. «Qui c'è il salotto, qui la cucina...», dicevano. Quelle aperture di usci sorprendevano, a volte, qualche familiare che sobbalzava alla inaspettata vista di estranei.

Mi sentivo sempre intruso, mi pareva di essere un despota che facesse valere sui deboli la propria inesorabile forza di comando: la forza del diritto che mi dava il cartello appeso alla porta, contro il dovere che gli inquilini avevano di aprire la loro casa nelle due ore stabilite dal regolamento. Sentivo di violare una intimità che non mi apparteneva e alla quale avrei dovuto essere estraneo. Ma io e Lorenza dovevamo pur cercare casa e dovevamo trovarne una che ci andasse bene, con il sole a tutte le finestre, una terrazza per i giochi di Mimmo e l'affitto adatto alle nostre possibilità.

Certi inquilini, superato il primo impulso di resistenza agli intrusi che noi eravamo, diventavano affabili, ci parlavano diffusamente dei pregi e dei difetti dell'appartamento rendendoci beneficiari delle loro esperienze di locazione. Ci dicevano come e dove avremmo potuto stendere la biancheria se avessimo deciso di andare ad abitare lì, come avremmo dovuto trattare la portinaia perché non sparlasse di noi, come avremmo potuto sistemare i mobili nella camera di fondo che aveva due pareti ad angolo acuto. Mi pareva allora di abitare già nell'appartamento. Immaginavo le nostre masserizie al posto di quelle che c'erano; se avevo davanti agli occhi una donna [illegible], la sostituivo con mia suocera, se era giovane con mia moglie, se era un uomo mi pareva di essere io lì invece [illegible] e se un bambino giocava sulla terrazza era come se Mimmo fosse già diventato grandicello e fosse lui a giocare in quel modo e in quel luogo.

Un giorno lo trovammo un appartamento che proprio ci sarebbe andato alla perfezione: né grande, né piccolo, era messo in modo tale che il sole gli girava attorno come se fosse solamente preoccupato di dar luce a quella casa; la terrazza era spaziosa e adornata di edera che saliva per una trama di fili di ferro a creare un pergolato che prometteva ombra e frescura estiva; e l'affitto era modico e non c'era nemmeno da pagare alcuna cauzione. Ma in quella casa aleggiava un senso di tristezza. Ci aveva aperto un uomo sui quaranta anni piccolo, bruno, con i capelli che gli cadevano davanti agli occhi. Camminava in punta di piedi e parlava sottovoce. Quando aprì l'uscio dell'ultima camera disse: «Scusino».

Sul momento non capii perché dovessimo scusarlo. Misi dentro la testa e allora vidi, di fronte, seduta alla toeletta, una donna vestita di nero che ci voltava le spalle. Stava curva, con i gomiti sul piano del tavolino e i pugni alle tempia. Non si mosse. Era così ferma, raccolta e incupita che si indovinava il suo sguardo tra i pugni che reggevano la testa: uno sguardo sbarrato dal dolore. Mi ritrassi subito e chiesi a mia volta all'uomo che perdonasse il nostro disturbo. «E' così da un mese», disse lui con la stessa voce bassa, dal tono melanconico. «Non dice più niente e non vuole nemmeno mangiare. Devo fargliene ingoiare a forza perché si sostenga un po'».

«Ma come mai?» chiese Lorenza con timidezza. L'uomo guardò a terra. «Ci è morto un bambino, un mese fa — disse. — Aveva sei anni. E' finito sotto a una motocicletta, un pomeriggio, davanti al portone di casa, mentre stava andando a comperare una cioccolata nella latteria di fronte. Sembrava una cosa da niente e invece, tre giorni dopo, quasi all'improvviso, è morto». Eravamo nel corridoio e vedevo oltre la porta a vetri la terrazza verde di edera. Certo ci avrebbe giocato bene Mimmo, ma come mi figuravo Mimmo in quel posto, mi pareva che poi, a un dato momento, io sarei diventato l'uomo che mi stava di fronte e che Lorenza sarebbe diventata la donna che era chiusa nella stanza di fondo. Vedevo il quadro di quella famiglia come una immagine futura della mia famiglia.

Scendemmo le scale accorati. Io dissi: «Potrebbe andar bene, ma non mi piace, quell'appartamento». Lorenza fu del mio parere. «Andiamo a cercare ancora», disse. E infatti cercammo a lungo, per giorni e settimane. Eravamo stanchi; di notte io sognavo cartellini bianchi davanti ai portoni e li andavo a leggere, ma sui cartelli c'erano sempre scritte cose stranissime, incomprensibili, mai «Affittasi alloggio...».

Un pomeriggio ne trovammo un altro di tre stanze con terrazza, ben soleggiato e non caro. Vi abitava una donna sui cinquanta anni, minuta e gentile. «Quando sarà pulito farà tutt'altro occhio — diceva. — Adesso è brutto, perché sono dieci anni che non si cambiano i parati». Poi parlava del giardino pubblico che era nelle vicinanze. «E' comodo, sapete. Lo posso ben dire io, che avevo mia madre vecchia da portare a fare due passi, tutti i giorni e la quiete del giardino sembrava fatta apposta per lei. Il giardino vuol dire tanto! Lo incominciai ad apprezzare venti anni fa quando venni qui e avevo il bimbo piccolo. Se non fossi così sola non andrei via, ma in queste tre stanze, se provo a dir qualcosa, la mia voce mi rimanda gli echi e mi fa paura, devo cercare una [illegible]».

Sentivo in quel suo parlare delicato e gentile una nascosta desolazione. «Ma suo figlio...?» azzardai. Lei si affrettò a rispondere: «No, lui non è qui, è andato in marina già da due anni e torna una volta ogni sei mesi, ma riparte subito, non è più la sua casa, questa». Suo figlio, quello che lei venti anni prima aveva portato a giocare nel giardino come noi avremmo potuto fare con Mimmo, era come se non fosse più suo figlio perché era andato in marina e si faceva vedere soltanto di rado. E nel giardino c'era andata ancora, recentemente, a portare a spasso sua madre vecchia, ma adesso non ci andava più perché la casa le si era vuotata. Forse era morto anche suo marito o forse se ne era andato da tempo verso mète diverse da quelle della famiglia. Mi pareva di capire che fosse più possibile questa ipotesi, ma non osavo domandarglielo. Quante cose erano successe dal momento in cui lei era entrata con la sua famiglia nell'alloggio.

«Vedrete — continuava a dire la donna minuta e gentile — se voi venite qua dentro e rinnovate i parati, l'appartamento cambia aspetto». Io assentivo, ma intanto pensavo che anche venti anni prima, quando lei, suo marito, sua madre e suo figlio erano entrati nell'alloggio i parati erano nuovi e tutta la casa era bella, ma poi era successo tutto quello che era successo. Cosa sarebbe servito cambiare i parati? Guardavo la donna e continuavo ad annuire, automaticamente, senza rendermene conto. E intanto che la guardavo vedevo i suoi lineamenti trasformarsi: mi pareva che diventasse Lorenza, una Lorenza con venti anni di più di quelli che aveva, sola, con Mimmo in marina che non si faceva mai vedere, sua madre già morta e io che non si sapeva dove fossi, forse defunto o forse in un'altra casa.

«Eventualmente ripasseremo», dissi alla donna e uscimmo. Dall'indomani visitammo soltanto alloggi moderni; in periferia, perché l'affitto fosse meno caro, ma nuovi, mai abitati da alcuna famiglia. E tre giorni dopo ne prendemmo a pigione uno di tre stanze e terrazza, in uno stabile che stavano ultimando. Noi stessi stabilimmo il colore della tinteggiatura da dare alle pareti. Eravamo contenti e non pensavamo a coloro che dopo pochi o molti anni sarebbero venuti a vedere il nostro alloggio per prenderlo in affitto.

Remo Lugli

IL PRESIDENTE DELL'INDONESIA E' GIUNTO STAMANE DA MILANO

L'avv. Gianni Agnelli consegna a Sukarno il modellino d'argento della prima auto Fiat (Moisio)

Sukarno a Torino per visitare la Fiat

Ricevuto a Mirafiori dall'ing. Bono e dall'avv. Agnelli - La visita agli stabilimenti con ministri e tecnici indonesiani - Alle 13 un incontro con le autorità cittadine

Il Presidente dell'Indonesia Sukarno è giunto a Torino stamane pochi minuti prima di mezzogiorno. Il Capo di Stato arrivava da Milano in auto per visitare gli stabilimenti della Fiat a Mirafiori. Il lungo corteo di automobili preceduto da una squadra di vigili in motocicletta ha attraversato velocemente senza fermarsi il centro della città e alle 12,15 la macchina presidenziale oltrepassava i cancelli di Mirafiori.

A ricevere Sukarno, che viaggia in forma strettamente privata, erano i direttori ed i tecnici degli stabilimenti. Immediatamente egli è stato accompagnato nella sala del consiglio dove lo attendevano l'amministratore delegato e direttore generale della Fiat ing. Bono, il vice presidente avv. Gianni Agnelli ed i maggiori dirigenti.

Il Presidente era accompagnato oltre che dal figlioletto, dalle massime autorità dell'Indonesia; il ministro degli Esteri, Ruslan Abdulgani, il presidente del Parlamento, il capo della Giustizia, numerosi deputati e comandanti militari. Lo seguivano anche l'ambasciatore italiano a Giacarta marchese Laterza e alti funzionari del nostro ministero degli Esteri.

L'ing. Bono ha rivolto il suo benvenuto all'illustre ospite a nome del presidente della Fiat prof. Valletta, assente da Torino. Fotografi, operatori del cinema e della televisione hanno ripreso i brevi momenti di colloquio fra il Presidente indonesiano ed i dirigenti e i tecnici della Fiat.

L'avv. Gianni Agnelli ha consegnato al Capo di Stato un modello in argento della prima automobile Fiat: Sukarno ha accolto il dono con calde parole di ringraziamento.

Subito dopo è iniziata la visita agli stabilimenti. Il corteo, questa volta sulle macchine aperte, si è riformato. I tecnici di ogni settore hanno di volta in volta illustrato all'ospite i particolari delle attrezzature. Egli si è vivamente interessato e con lui i membri del suo seguito a tutti i problemi ed ha espresso, al termine della visita, il suo compiacimento per quanto aveva veduto nella grande fabbrica automobilistica.

Sukarno ha preso parte alle 13 ad un ricevimento al quale sono intervenuti il Prefetto di Torino, il Sindaco, alti magistrati ed autorità militari. L'avv. Agnelli ha rivolto all'eminente ospite il saluto ed il ringraziamento della Fiat per la visita, rendendo omaggio allo spirito d'indipendenza e di progresso del giovane Presidente della Indonesia e agli incrementi economici del suo Paese.

DETTO FRA NOI

Reucci detronizzati

Lettera della signora Lea G., Pombiera:

«Ho due figli, una bimba di sette anni e un maschietto di due. La bambina è stata sempre ferocemente gelosa del piccino, il che si spiega, in un certo senso: prima tutte le carezze e i contentini eran per lei, mentre ora è passata al secondo posto. [illegible]»

Una gelosia tanto «feroce» dipende, sì, dal carattere; ma anche, e soprattutto, dall'ambiente. Vi sono genitori i quali, senza rendersene conto, parlano e agiscono come se desiderassero provocare questa gelosia, che renderà i loro figli nemici tra loro. La cosa, a volte, incomincia durante l'attesa del secondogenito: «Fai la brava, eh! Quando arriverà il fratellino vorremo bene solo a lui!» si dice alla prima nata, colei che da anni è figlia unica, la sovrana indiscussa della casa. Poi continua, dopo l'arrivo del pargolo: «Non puoi più dormire in camera nostra, c'è il bambino... Smettila di far chiasso, svegli il bambino... Non ho tempo di giocare con te, debbo dare il latte al bambino... Prenderti in braccio, così alta e grossa, vecchiona!... Tocca a te cedere, che sei la maggiore... Dagli subito quella palla!... Dagli la matita... Dagli quella bambola, non vedi che è a pezzi, ormai! Quando usciamo, te ne compro una più bella... Come, non la vuoi? E un coffano, la vuoi! Ora piangi pure!». La maggiore piange, sconsolatamente, come una regina caduta dal trono. La sua abdicazione è senza fine: oggi, l'amatissima bambola rotta (una mamma che non abbia completamente perso di vista la propria infanzia, dovrebbe sapere quel che rappresenti una bambola senza braccia — o un cavallo a tre gambe, un orsacchiotto svuotato dell'imbottitura, una certa matita, uno pietruzza lucente, uno degli innumerevoli nulla carichi di senso magico, che aiutano i bimbi a insinuarsi nel segreto Paese delle Meraviglie) e domani, i suoi sogni: «Non starlene lì incantata... Come posso far tutto da sola! Devi aiutarmi, sei la maggiore... Presto, lava il bambino... Scendi a prendere il latte per il bambino...».

E non è a dire che queste mamme, questi babbi siano parziali: in genere, essi amano ugualmente i loro due o più figli. Ma solo dopo aver accumulato errori su errori, e quando si arriva ai mutismi, ai nervi scossi, agli «atti di sabotaggio», si accorgono che il loro amore è sbagliato. Allora corrono ai ripari, decidendo — poniamo — di allontanare la rivoltosa, mandandola da una zia o in collegio. Ma il rimedio sembra peggiore del male, signora Lea G.: nulla impedirebbe alla «reginetta spodestata» di considerare l'allontanamento un esilio; e con quali conseguenze è facile immaginare. Più consigliabile, in questi casi è un totale (anche se tardivo) cambiamento di metodo. Non vi dovrà più essere né primo, né secondo posto. E il richiamo all'età non dovrà servire soltanto ad affermare i diritti del più piccolo — e i doveri del più grande (meglio, anzi, se rinuncerà il meno possibile). Sentendosi difesa, la maggiore sopporterà meglio i capricciosi umori del fratellino; e forse, placata la gelosia, riuscirà persino a mostrarsi dolcemente protettiva e «materna» con lui. Conosco una donna intelligente, madre di quattro bimbe, che ha saputo evitare ogni conflitto, sin dalla nascita della seconda figlia, chiamandola «la nostra piccina» con la sua primogenita e parlando al plurale ogni qualvolta dovesse occuparsi di lei: «Facciamo il bagno al nostro scimmiotto!... Andiamo a dargli la pappa... Ora lo sgridiamo perché strilla veramente troppo...» e così via. In tal modo le riuscì, non soltanto di risparmiare dei «complessi» alla figlia più grande, ma di avere in lei una preziosa alleata e un'aiutante perfetta: si poteva affidarle la sorellina per ore, senza pericolo di sbadataggini o imprudenze. Una bimba che non si senta «esclusa», cioè frustrata della sua parte di tenerezza, difficilmente arriva agli eccessi di cui ella ci parla, signora Lea G. (facendoci pensare che una scuola per giovani madri, e giovani padri, sia piuttosto urgente).

Lettera del signor Fabio Cerri, La Spezia:

«Le classi ferroviarie da tre sono diventate due: è già qualcosa. Ora si dovrebbe pensare anche a ridurre le classi per l'aldilà, viaggio comune a tutti e che richiede sempre così laboriosi, deprimenti contrattazioni: alludo ai funerali. Siccome non è possibile rendere uguali gli uomini, da vivi [illegible], cerchiamo almeno di uguagliarli da morti e facciamola con le "pompe" i carri dorati, i cavalli impennacchiati, le prefiche a pagamento, eccetera. Non è il secolo dell'automobile? [illegible] per tutti i defunti (ai quali sarà molto più gradito), aboliamo quei lugubri, teatrali cortei che solcano le strade, facendo da "memento mori" ai vivi. Che gliene sembra?»

In linea di massima, sono d'accordo con lei. Ma chi le dice che i defunti preferiscano i CV ai cavalli autentici, il passo di benzina all'odor di stalla, gli strombettamenti dell'autista agli schiocchi di frusta? Chi le dice che non amino l'apparato, i veli neri, il fumigar dei ceri, i cortei e i luoghi comuni in uso nei cortei («La vita è un'illusione... Il peggio non è per chi va, ma per chi resta... Ci si arrabatta tanto e poi si finisce così... Era talmente buono! Ma già, sono sempre i migliori ad andarsene... In fondo non siamo nulla... Poveretto, ora non riescono a farsi una ragione; ma poi, si sa, 'chi muore giace e chi vive si dà pace...»)? Chi le dice che preferiscano la velocità alla lentezza e vogliano andarsene rapidi dal nostro sguardo? (come dalla nostra mente. Hurrah, una morte vent vite scrive anche il poeta). Vi sono persone che, se dovessero rinunciare a tutto questo, penserebbero — mi creda — che non vale la pena di morire.

Lettera di Carmina, Orvieto:

«Il mio fidanzato si volta sempre a guardar le donne per la strada e fa il grulleretto con le mie amiche, prodigandosi in sorrisi e complimenti. Se poi [illegible] sia il manico della scopa). Che debbo fare? Mi sento umiliata, gelosa, infelice. Ma se glie lo lascio capire dice che manco di spirito e di comprensione; a lui piace brillare in società; d'altronde, sono cose innocenti e lui non posso pretendere di chiuderlo in gabbia prima del tempo: quando saremo sposati, tutto cambierà. Ma si può credergli?».

No, Carmina. Farà il grullerello anche dopo e con sempre meno «innocenza». Perciò non vedo che due cose da fare: o prepararsi fin da ora, volenterosamente, a diventar la «moglie comprensiva» che sopporta, quando occorre, di venir messa in un canto come un parapioggia bagnato; o rinunciare, fermamente e subito, a mettere «in gabbia» il giovanotto (perché gabbia? Trattandosi d'un pavone — o d'un tacchino, chissà — converrebbe parlare di stia).

Lettera di «Uno qualunque», Torino:

«Vent'anni, dall'età delle elementari ho avuto un amico che per me è stato sempre più d'un fratello. Abbiamo condiviso si può dire, tutte le esperienze: le mie gioie diventavano più intense se potevo fargliene parte e le delusioni perdevano il loro amaro non appena glie le confidavo. Ci completavamo a [illegible] giorno si è fatta più profonda. E' stato lui, però, ad allontanarsi, come se la mia compagnia lo indisponesse. Mi contraddiceva di continuo, a volte mi guardava con sufficienza. "Be', che ti prende?" gli dicevo. "Niente, ti osservo". Abbiamo cominciato a vederci di meno. Finché un giorno lui ha dichiarato che non c'intendevamo più, che le nostre strade ormai eran diverse, eccetera. Così è finita, misteriosamente e anche incomprensibilmente per me, un legame che pareva dovesse durare eterno. Ora mi sento come uno a cui abbiano amputato una gamba. Scusi lo sfogo: avevo bisogno di aprirmi con qualcuno, che non mi ridesse sulla faccia. A lui scriverei tanti disperati, magari per amore: io sono peggio che disperato, infinitamente triste. Mi comprende?».

Certamente. La fine di una grande amicizia non è meno dolorosa — e straziante — della fine di un grande amore. Anche dopo la sua «rottura» con Wagner, l'infelice Nietzsche continuò ad aggirarsi nell'orbita dell'amico. Rinunciare a quella «meravigliosa follia di simboli e di dèi, a quell'incantata foresta di suoni» era al disopra delle sue forze; eppure, il suo genio segreto esigeva che il genio opposto fosse bandito. Questa sorda incompatibilità è alla radice di molti «drammi» dell'amicizia. I nostri amici non dicono mai che cosa ci accade di abbandonare, col cuore a pezzi, l'amico che essi rinnegano, ma che noi amiamo ancora. Duhamel ha cercato di esprimere tutto questo in uno dei suoi romanzi (Deux hommes) che è precisamente la «storia di un'amicizia» fra l'ansioso, egocentrico, fallito Salavin e un bravo tipo chiamato, se non sbaglio, Edoardo. Viene un giorno in cui la franchezza, la bontà, il disinteresse di Edoardo agiscono come veleni sull'inquieto Salavin: le virtù dell'amico lo turbano, lo esasperano, gli fanno male. «Sei buono, ma mi rendi cattivo». (E non ritroverà una parvenza d'equilibrio che dopo la separazione). Ora la legge che regola l'amicizia è tutto l'opposto. «Amico, probabilmente sei cattivo, però mi rendi migliore. Non so se i bagliori, le sfaccettature del tuo spirito ti rivelino diamante o coccio di bottiglia; ma so che rischiarano e fanno scintillare il mio. La tua vicinanza mi tiene al caldo e io ho bisogno di questo tepore per sentirmi vivo». Se ne potrebbe dedurre che l'amicizia è soprattutto egoismo. E può darsi. Ma un egoismo di qualità talmente superiore che si è dovuto cercargli un nome diverso.

● Silvana Marangon, di Colomasi-Gavorrano (Grosseto), [illegible]

Clara Grifoni

TOWNSEND A MILANO

Il colonnello Peter Townsend è giunto a Milano per partecipare, all'ippodromo di San Siro, al Gran Premio Bocconi. L'obiettivo l'ha colto mentre si intratteneva affettuosamente con il figlioletto della contessa Badini Confalonieri

OROSCOPO

DOMENICA 17 GIUGNO

Gli Astri: influsso venusiano misto a Saturno che porterà delle vicende strane. Tipi: Ariete, Gemelli e Pesci.

Ariete: reprimere la tendenza ad analizzare e criticare un errore di tattica. Rischio di finire allo sbaraglio. [illegible] le cose.

Gemelli: fate attenzione, mani in pericolo. Il meglio può evitare il sangue.

Pesci: state per scendere verso una china pericolosa. [illegible]

[illegible]

Lunedì alle Assise di Milano

Entrarono nella canonica e assassinarono il parroco

La catena di crimini di tre giovani fratelli di Piove di Sacco - Dopo avere aggredito, legato e rapinato a Moreno Po un autista, la sera del 12 maggio 1954, si recavano a Vermezzo, località poco distante da Abbiategrasso - Scesi dall'auto, due dei tre fratelli Bettelle entrarono nella canonica e chiesero al parroco un consiglio sul modo di sposare una ragazza minorenne - Che cosa sia successo non si sa: improvvisamente echeggiarono due colpi di pistola ed il sacerdote cadde nel proprio sangue

Dal nostro corrispondente

Milano, sabato sera.

Dopodomani, lunedì, davanti ai giudici della Corte di Assise di Milano, avrà inizio il processo a carico di Modesto, Giuseppe e Giancarlo Bettelle, rispettivamente di 25, 24 e 20 anni, i tre fratelli originari di Piove di Sacco, imputati, oltre che di altri reati, dell'uccisione del parroco di Vermezzo, don Silvestro Beneggi. Il dibattimento sarà presieduto dal consigliere dottor Francesco Palmo; al banco della pubblica accusa siederà il dottor Gennaro Di Miscio, lo stesso magistrato che ha redatto la requisitoria scritta di questa gravissima vicenda.

Gli addebiti che gravano sui tre fratelli Bettelle sono numerosi: concorso in rapina aggravata commessa a mano armata, a Moreno Po, ai danni dell'autista Angelo Lumello (fatto avvenuto il 12 agosto 1954); concorso in rapina aggravata commessa, pure a mano armata, a Vermezzo, più precisamente nell'interno della canonica del paese, ai danni del parroco don Silvestro Beneggi «senza riuscire nell'intento per reazione della vittima e quindi per causa estranea alla loro volontà»; concorso in sequestro di persona per aver privato l'autista Angelo Lumello della libertà personale legandolo e imbavagliandolo dopo averlo rapinato; concorso in omicidio volontario per aver cagionato la morte di don Silvestro Beneggi, contro il quale, il 12 agosto '54, venivano esplosi due colpi di pistola. Oltre che di detenzione abusiva di armi da fuoco, i tre fratelli devono rispondere ancora di un altro sequestro di persona, e precisamente di quello commesso in territorio di Valenza (Alessandria) il 22 gennaio '55 ai danni di un altro autista, Romeo Parassole.

Presenti al processo, pure in stato di detenzione, vi saranno due «figure» minori: il ventinovenne Vittorio Margherita di Alfonso, nativo di San Marzano di S. Giuseppe e Luigi Gallotti di Vittorio, di 25 anni, da Lonato di Brescia, tutti accusati di reati minori.

Si prevede che la discussione del processo occuperà parecchie udienze: i testimoni citati sono trentadue. Al banco della difesa siederanno numerosi avvocati milanesi, tra i quali l'on. Cesare Degli Occhi, Angelo Lussuri, Zeno Verga, Franz Sarno, Francesco De Castello e Giancarlo Rossi, del Foro di Padova. Parte civile per la sorella di don Beneggi, Maria, saranno gli avvocati Gian Maria Cornaggia Medici e Tommaso Melodia.

La sera del 12 agosto 1954, pochi minuti prima delle 18, un'automobile di grossa cilindrata di color verde — era una «1400» targata AL 35177, frutto di una rapina commessa lo stesso giorno ai danni di Angelo Lumello — si fermò davanti alla casa parrocchiale di Vermezzo. Questo piccolo paese si trova cinque chilometri dopo Abbiategrasso, sulla strada che congiunge Vigevano a Pavia; la chiesa è situata proprio al centro di Vermezzo. Dalla macchina scendevano due giovani sui vent'anni, che, con passo risoluto, entravano nel cortile della canonica, dirigendosi verso l'abitazione del parroco, don Beneggi. Al volante della vettura rimase un terzo giovane (era Modesto Bettelle, il maggiore dei tre fratelli) il quale, allontanatisi gli altri due, scese pure dalla macchina, fece due passi per sgranchirsi le gambe e poi si mise a pulire con uno strofinaccio i vetri della «1400», fischiettando con la massima indifferenza.

In quel momento, nell'interno della canonica, don Silvestro Beneggi si trovava nel suo studio e stava mettendo un po' d'ordine tra le pratiche dei cresimandi: la domenica dopo, infatti, i bambini del paese avrebbero dovuto ricevere la Cresima. Sarebbe venuto, per l'occasione, il vescovo ausiliario, e questo, senza dubbio, sarebbe stato l'avvenimento più importante per Vermezzo, un piccolo paese che conta poco meno di 2000 abitanti.

Quei tre giovani venuti da fuori erano i tre fratelli Bettelle; Giuseppe e Giancarlo erano entrati nella canonica mentre Modesto era rimasto fuori a fare da «palo». Che cosa volevano? Che cosa li aveva spinti, a quell'ora, proprio quel giorno, a Vermezzo? Il primo a porsi questi interrogativi fu probabilmente lo stesso don Beneggi, quando si trovò di fronte i due giovani sconosciuti: uno (Giuseppe) entrò risoluto nello studio, l'altro (Giancarlo), si fermò sulla soglia, appoggiandosi allo stipite della porta. L'anziano sacerdote, in quel momento, non era solo in casa: sua sorella Maria stava preparando la cena nella cucina, stanza che è attigua allo studio. Giuseppe Bettelle reggeva una borsa sotto il braccio. Fu il primo a parlare. «Ci serve un consiglio sul modo di sposare una ragazza minorenne. E' per lui — aggiunse indicando il fratello rimasto sulla soglia — la ragazza che "ha messo nei pasticci" è di Sesto San Giovanni». Don Silvestro Beneggi, vinto il primo momento di stupore, si mise a parlare, con calma. Spiegò che la cosa non era di sua competenza. «Tutto ciò che posso fare — disse — per aiutarvi è questo: posso scrivere un biglietto di presentazione per il parroco di Rosario, che, essendo stato un tempo a Sesto San Giovanni, può esservi prezioso». Tirò fuori penna e carta e scrisse: poi lesse ad alta voce. Che cosa sia successo dopo, è avvolto nel mistero: improvvisamente si udì il rumore d'una sedia rovesciata; poi un trambusto, due colpi di pistola, un grido.

Il sacerdote, colpito alla spalla e all'addome, cadde a terra. Maria Beneggi corse alla porticina che metteva alla chiesa e gridò al sacrestano di accorrere: «Hanno ammazzato il curato!». I due banditi, frattanto, uscirono sul cortiletto e si diressero verso la piazza, dove li attendeva Modesto: questi, quando aveva udito il rintronare dei colpi, aveva alzato al massimo la radio della macchina. Giuseppe Bettelle teneva ancora in mano la pistola: con l'arma puntata tenne a bada due uomini che erano accorsi richiamati dai colpi di pistola. Dieci secondi dopo l'auto scomparve in una nuvola di polvere sulla strada verso Milano. Don Silvestro Beneggi venne trasportato a bordo di una macchina all'Ospedale di Abbiategrasso. Le sue condizioni erano gravi: venne operato, ma all'alba della mattina dopo spirò.

Le indagini dei carabinieri, per oltre quattro mesi, brancolarono nel buio: la mattina del 22 gennaio 1955, alle porte di Casale Monferrato, fu trovata una macchina — targata AL 35177 — che era stata rubata all'autista Romeo Parassole. Questi era stato derubato di 10 mila lire e poi legato e imbavagliato. Al bivio tra Casale Monferrato e Valenza una pattuglia di carabinieri intimò l'alt: il terzetto, che era a bordo dell'auto rubata, cadde così nella rete della giustizia: erano i Bettelle, gli assassini di don Beneggi. Condotti a Milano, i tre fratelli confessarono il delitto: poi, nel corso dell'istruttoria, ritrattarono in parte. Il movente dell'omicidio — la Magistratura in fase istruttoria ha concluso per la rapina — non è ancora stato limpidamente accertato. L'ultima parola spetta ora ai giudici.

c. b.

Don Silvestro Beneggi.

JOHNNY FORTUNA

di FRANK ROBBINS

VI — Johnny Fortuna, che ha perduto il portafogli e documenti nella colluttazione con Budda, viene scacciato dall'Hôtel Algeri ove ha appuntamento con Scintilla. Senza un soldo, egli si dispone a passare la notte nel parco pubblico. Ad un tratto ode cantare, ma non in arabo

SHERLOCK HOLMES: Una sera di Natale... di Sir A. CONAN DOYLE

XI — Il re di Boemia incarica Sherlock Holmes di recuperargli una fotografia compromettente, in possesso della cantante americana Irene Adler. Travestito da prete, Holmes parte in carrozza, con Watson e dei piccoli cantori, per St. John's Wood dove abita Irene Adler

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Finalissima del campionato maschile di società

Oggi e domani assi dell'atletica in gara a Torino

Sette primatisti nazionali di scena allo Stadio

L'atletica leggera gode fama di sport noioso e poco spettacolare. Gli intervalli, spesso non brevi, tra una prova e l'altra, la monotonia dei concorsi e delle gare di fondo non sufficientemente controbilanciata dalla vivacità delle corse veloci sono senza dubbio ragioni valide per tener lontano il gran pubblico dagli stadi atletici. Ma quando si radunano, per gareggiare a fianco a fianco sulla stessa pista, i migliori elementi nazionali — gli anziani che non intendono rassegnarsi al tramonto e la fitta schiera di giovani che si affacciano alla ribalta col biglietto da visita di risultati sempre più convincenti — allora anche l'atletica leggera può diventare un elettrizzante spettacolo.

Tale è il caso della finalissima del campionato maschile di società, che si svolge oggi e domani a Torino. Il comitato organizzatore ha superato se stesso per assicurare la perfetta riuscita della manifestazione, ha messo insieme — con l'appoggio del Comune e il contributo di enti e privati — una dotazione di premi che supera il mezzo milione in oggetti, ha avuto il coraggio di ripudiare il piccolo stadio riservato all'atletica per chiedere ospitalità all'immenso stadio della Juventus. Questa è una prova di fiducia verso il pubblico torinese, una prova di fiducia che il pubblico ha l'impegno di ricambiare, perchè lo spettacolo, spettacolo di alta classe, questa volta è assicurato. Vi è l'incertezza del pronostico perchè tre squadre — Assi Giglio Rosso Firenze, Virtus Lucca e Fiamme Gialle Roma — accampano pari diritti alla conquista dello scudetto; v'è la garanzia di risultati tecnici di valore perchè, salvo le poche defezioni dovute ad infortuni o ad impegni di lavoro, sarà presente a Torino il meglio dell'atletica nazionale, con un gruppetto di punta formato da sette primatisti italiani.

La nuova formula dei campionati, ammettendo alla finalissima non le migliori società, ma i migliori atleti, ha praticamente creato un doppione degli «assoluti», ma questo non è certo un danno. Che c'è di male se potremo avere dei grandi risultati oggi e dei grandi risultati fra tre mesi? E Roma non sarà certo gelosa di Torino se questa, una volta tanto, avrà una primizia. Della lotta per lo scudetto già si è accennato: la Assi Giglio Rosso Firenze, senza Sangermano ma con Meconi e Mengoni, si batte a spalla a spalla con la Virtus Lucca (Paoletti, Morano, Martini, Profeti e Lenzi) e con le Fiamme Gialle Roma, guidate dalla coppia di primatisti Lombardo (200 piani) e Chiesa (asta). Tutte e tre in gara con quattordici rappresentanti, legate all'incertezza di un risultato a sorpresa per aggiudicarsi la successione del campione uscente Pirelli, decimato nelle semifinali. Forse la squadra romana è leggermente avvantaggiata sulle altre, ma chi si fida a dare un pronostico? Del resto, vinca Roma, o Firenze o Lucca, non importa, quello che conta sono i risultati individuali e quelli si avranno, dato il valore dei protagonisti.

Baraldi, ad esempio. Il giovane mezzofondista bergamasco ci aveva offerto, quindici giorni fa, nelle semifinali torinesi, una grande corsa sugli 800 metri ed un emozionante duello con Fontanella sui 1500. Poi è andato a Varsavia, a far conoscenza con i grandi del mezzofondo, con Iharos, Tabori, Rozsavolgyi, ed è tornato a casa con un record italiano di 8'26"8 sui 3000 metri, un record da poco se lo si paragona alle imprese dei grandi di cui sopra, ma che vuol dire che il mezzofondo italiano finalmente si muove.

La prova di Baraldi, Fontanella e C. sugli 800 e 1500 darà il tono alle due giornate torinesi, ma non vi è solo questo in programma. Oltre al brivido delle staffette avremo il primatista Lombardo contro Gnocchi nel 200 e nei 100, ancora Lombardo contro Archilli e Paoletti nel 400 in una corsa da meno di 48", il veneto Perrone davanti a Peppicelli e Lavelli nel 5000 e 10.000, duello tra Massini e Paolatti, arbitri Venturini e Zamboni, sui 110 ostacoli e Morano Martini a passeggio sui 400 ostacoli, davanti a Fantuzzi e Spinozzi. Nei lanci «papà» Consolini, signore del disco ben al di sopra dei 50 metri, l'anziano Taddia contro Lucioli (la sarà quarto) e Giovanetti nel martello, Meconi proteso a ritrovare se stesso oltre i 16 nel peso, Bonaiuto in progresso a dimostrare la sua superiorità di recordman nel giavellotto. Nei salti, Martini, Cordovani e Degoli a tentare gli 1,90 in alto, Bravi e Uliveli (se il livornese ci sarà), ancora Bravi a battersi con Trogli nel triplice, nell'asta Chiesa sul suo record, con Ballotta lì ad un soffio e il torinese Scaglia a fare la barba al «ritto» dalle parti del 4,10. Chi può dire che questo non è spettacolo?

Gianni Pignata

Programma

Ecco il programma della finalissima di atletica (tra parentesi, il primato italiano):

OGGI: ore 15,30: lancio del martello (Taddia, m. 58,12) e salto in lungo (Maffei, m. 7,73); ore 16,30: asta (Chiesa, m. 4,30); 16,45: m. 400 ost. (Filiput, 51"8); 17,15: 200 piani (Lombardo, 21" e 1); 17,40: giavellotto (Bonaiuto, m. 68,57); 17,45: m. 800 piani (Lanzi, 1'48"); 18,15: m. 5000 (Bevilacqua, 14'21"8); 18,45: staffetta 4 x 400 (squadra nazionale, 3'11").

DOMANI: ore 16: salto in alto (Campagner, m. 1,98); m. 110 ost. (Facchini, 14"4); 16,15: peso (Meconi, m. 16,51); 16,30: 100 piani (Mariani 10"4); ore 17: 1500 piani (Beccali, 3'49"); ore 17,15: triplo (Bini, m. 15,01); 17,30: 400 piani (Lanzi, 46"7) e disco (Consolini, m. 56,98); ore 18: m. 10.000 piani (Bevilacqua, 30'27"4); 18,45: staffetta 4 x 100 (Squadra nazionale, 40"8).

Fontanella (in testa) e Baraldi: bella lotta nel mezzofondo

Dopo le due sconfitte nei singolari

I tennisti azzurri tentano la "ripresa,,

L'odierno doppio potrebbe costituire il primo passo per la rimonta a sorpresa - La crisi di Merlo

Nostro servizio particolare

Parigi, sabato sera.

Peggio di così non poteva andare. Nemmeno il più pessimista dei pronosticatori alla vigilia della semifinale di Coppa Davis tra Francia e Italia avrebbe previsto che, al termine dei primi due singolari, i tennisti transalpini si sarebbero trovati in vantaggio per 2 vittorie a 0. Invece si è verificato proprio l'inverosimile: Pietrangeli è stato battuto sul palo d'arrivo da Darmon e Merlo è stato travolto da Remy.

Non c'è nulla da eccepire sui due risultati. Al tennis, come d'altronde in tutti gli sport, si affermano gli atleti non solo in possesso di maggior classe ma soprattutto dotati di grinta, di cattiveria, di mordente e di cuore. Pietrangeli e Merlo hanno difettato di questi requisiti, si sono lasciati soggiogare dalla paura e dall'emozione, hanno offerto la peggiore prestazione della loro carriera agonistica. E così due atleti modesti, ma generosi, come Darmon e Remy hanno apertamente la maglia permettendo alla Francia di conseguire un tale vantaggio da apparire a prima vista incolmabile.

Ieri sera le discussioni degli spettatori, mentre sfollavano lentamente dallo stadio del Roland Garros, vertevano tutte sul medesimo argomento: forti del bottino conseguito in singolare da Darmon e da Remy, potranno i francesi aggiudicarsi il successo finale? Nella storia del tennis italiano non è mai capitato, fino ad oggi, di registrare una rimonta tanto emozionante in nostro favore. Inoltre, stando alle prove fornite ieri da Pietrangeli e da Merlo, non possiamo credere che agli azzurri sia possibile di colmare un simile svantaggio e, per giunta, di vincere alla distanza.

Eppure Pietrangeli, moralmente scosso per la grande sconfitta, spera ancora nel risultato a sorpresa. Oggi, al fianco di Sirola, nel doppio contro il galvanizzato Remy e l'anziano e mai domo Bernard (41 anni ma non li dimostra, specialmente quando gioca), il tennista romano dovrà spingere al massimo per accorciare le distanze. Domani a Merlo verrebbe affidato il compito di pareggiare contro Darmon e, successivamente, ancora a Pietrangeli spetterebbe l'incarico di disputare il singolare decisivo con Remy.

ALBERTO CALVI

Cucelli e Del Bello in esibizione a Torino

Cucelli, Marcello Del Bello e Fattori saranno nella nostra città sabato prossimo per una esibizione che si terrà sui campi del T.C. Torino, in corso Sabotino. I non dimenticati assi della Coppa Davis, Cucelli e Del Bello, hanno conservato il loro stile e la loro forma che li resero famosi; Fattori è il campione italiano dei professionisti. L'incontro del Tennis Torino sarà del massimo interesse. Si svolgeranno due singolari ed un doppio. Il quartetto sarà completato dal maestro Ferossa istruttore al Centro Torinese.

Ribot a San Siro nel Gr. Premio Milano

Le prove di selezione che si sono svolte nei mesi primaverili per il folto lotto dei tre anni italiani del galoppo, hanno rivelato tre cavalli: Viktor Pisani, Barba Toni e Tissot. A quelli si è aggiunto nell'ultimo mese Alipio, della razza del [illegible], che non ha partecipato a «classiche», ma che ha impressionato nelle due corse sostenute. Domani questi quattro puledri sosterranno il loro esame di laurea, affrontando gli anziani sui 3000 metri del Gran Premio di Milano (L. 20 milioni). Purtroppo per loro fra gli anziani professori esaminatori ce ne sarà uno severissimo, Ribot, imbattuto a due, tre e quattro anni, l'asso della Dormello-Olgiata è uno dei più grandi cavalli mai esistiti: davanti a lui trema persino l'ombra di Nearco.

Ribot affronta domani per la prima volta nella sua carriera la distanza dei tre chilometri. Tuttavia non dovrebbe trattarsi di un compito impossibile, in quanto la linea diretta esistente fra Ribot e i tre anni è più che convincente. Ribot è sempre superiore negli allenamenti al compagno Tissot e d'altra parte nella sua ultima corsa Ribot ha surclassato Grand Rapids, finito quarto a Roma a non molto distacco da Viktor Pisani e da Barba Toni. Saranno quindi questi i suoi avversari più pericolosi, ma non vediamo — in corsa regolare — come Ribot possa essere battuto. Anzi, se ci sarà andatura fin dall'inizio, è probabile che Ribot possa migliorare il record.

L'avventura di Paolo Angioni

Dopo la caduta da cavallo potrà già correre domani

Giovedì scorso lo studente e appassionato cavaliere Paolo Angioni è caduto da cavallo. Si sono temute in un primo tempo conseguenze gravi, tanto che si era perfino parlato di schiacciamento del torace. Per fortuna il controllo sanitario ha escluso ogni complicazione ed il giovane cavaliere dopo essere stato medicato per escoriazioni superficiali è stato dichiarato in grado di riprendere l'attività sportiva. Si prevede la sua partecipazione al Cross Country in programma domani a Mirafiori.

INCOMINCIA OGGI DA ZURIGO UN ALTRO GIRO

Fausto Coppi "regista,, nel Tour della Svizzera

Il campionissimo guida la sua squadra, composta di giovani - Graf, Strehler e Boni tra i favoriti

Dal nostro corrispondente

Zurigo, sabato sera.

Nonostante l'assenza degli idoli di casa — Kobler e Clerici — parecchie migliaia di sportivi si sono dati stamane appuntamento lungo il pittoresco Limmatquai per assistere alla partenza del ventesimo Giro della Svizzera. Di particolari festeggiamenti sono stati oggetto Strehler e Rodolfo Graf, le due più grandi promesse del ciclismo elvetico: Graf, soprattutto, è l'atleta che potrà far rifulgere le sue non comuni qualità di passista nella tappa a cronometro Pallanza-Bellinzona di km. 64. Graf rappresenta il numero 1 della massima competizione a tappe elvetica.

Alle domande rivoltegli il corridore svizzero ha risposto: «Farò del tutto per riscattare in questa competizione il mio scialbo comportamento nel Giro italiano. Sarà tuttavia un'impresa molto ardua giungere per primo alla mèta finale poichè il percorso con i suoi numerosi saliscendi è molto duro».

— Quali sono secondo il suo parere i principali candidati al successo finale?

— Anzitutto gli italiani, che essendo i migliori scalatori, dovrebbero brillare nei tratti montagnosi. Vincenzo Rossello si è già distinto in numerose tappe nelle precedenti edizioni del Giro, ma tutti hanno le carte in regola.

Guido Boni, dal canto suo, è stato molto franco: «Sono venuto qui per vincere il maggior numero possibile di tappe. Se tuttavia sarò in grado di terminare la corsa fra i primi, per il momento è difficile dirlo. E' stato infatti scelto un percorso che taglia le gambe anche ai più quotati campioni. Basti dire che nello spazio di tre giorni, vi saranno due tremende tappe alpine, oltre a quella a cronometro da Pallanza a Bellinzona».

Va da sè che, assenti i grandi assi, le possibilità di successo per le giovani reclute sono sensibilmente aumentate. I giornali nel loro insieme pronosticano un accanito duello fra gli svizzeri Graf e Strehler e gli italiani Boni, Chiarlone, Rossello e Nascimbene, leader della squadra pubblicitaria di Coppi che, com'è noto, segue la gara e che ha dichiarato di voler riprendere gli allenamenti subito dopo il Tour elvetico. Da terzo incomodo dovrebbero figurare gli olandesi Nolten e Wagtmans, nonchè il giovane belga Planckaert.

In complesso si sono allineati alla partenza 64 corridori suddivisi in undici squadre. L'italiano Ranucci che avrebbe dovuto sostituire Clerici, ha dichiarato *forfait*, mentre nella formazione di Coppi si è proceduto alla sostituzione di Gaggero con il giovane Negro. Gli altri corridori della squadra del campionissimo sono Nascimbene, Ciancola, Sobrero, Guerrini e Davitto. I colori italiani saranno infine difesi da Massocco, Ferlenghi e Bertoglio, inseriti in varie compagini svizzere.

Anche se non comprende rilevanti salite, l'odierna tappa — da Zurigo a Sciaffusa — è abbastanza dura, non fosse altro per la sua lunghezza: 240 km. Il primo traguardo del Gran Premio della montagna è fissato sulla cima di Heiden, a 808 metri di altitudine. Domani figura in programma il tappone Sciaffusa-Ebnat, di 241 km.

l. f.

I ciclisti del Giro ad Asti e a Oleggio

In attesa di gareggiare il primo luglio prossimo a Padova nel Giro del Veneto (prova di campionato su strada) e, quindi, il giorno 5 dello stesso mese, iniziare in Francia l'avventura del «Tour», i corridori italiani designati a far parte della squadra in Francia, nella loro maggior parte, saranno domani in gara in Piemonte in due diverse manifestazioni su circuito.

La prima avrà luogo ad Asti e vi sono annunciati Monti, Baffi e Fantini (assenti saranno Coletto Agostino e Nencini) che gareggeranno a fianco di Masal, dello spagnuolo Bahamontes, di Filippi, Benedetti, Fabbri, Ranucci, Boni, Tognaccini, Pianna, Chiarlone, Negro, Minardi, Zucconelli, Martino e Massocco. A questi si potrà eventualmente aggiungere la maglia rosa del Giro d'Italia, Gaul, con il quale gli organizzatori sperano di arrivare ad un accordo.

In provincia di Novara, invece, ad Oleggio, ecco di scena gli altri «assurri» del Tour: Defilippis, Fornara, Conterno, Giudici e Padovan. Saranno in buonissima compagnia, in quanto fanno parte dell'elenco degli iscritti anche Moser, Maule, Fallarini, Albani, Astrua, Godio e De Rossi.

Gente allegra... Charlie Gaul, dopo aver vinto il Giro d'Italia, prende fiato in vista del Tour. Eccolo, con tanto di casco, farsi iniziare da Stirling Moss ai misteri dell'automobilismo. La scena è avvenuta a Monza dove proseguono gli allenamenti per il G. P. Supercortemaggiore, la corsa-sport che radunerà il 24 giugno i più forti assi del volante

Partitina a Firenze: gli attaccanti battuti per 8-1

Segnano i difensori nella prova degli azzurri

Il vero allenamento dei calciatori italiani sarà fatto lunedì

Saltino, sabato sera.

Saltino è un piccolo paese situato a mezza costa sulle montagne dell'Appennino toscano, un paese da eremiti e ne fa fede il fatto che la località è dominata da una vecchia abbazia abitata ancora da monaci benedettini.

Gli azzurri della nostra squadra di calcio radunati quassù in attesa della trasvolata per il Sud America, seguono un po' la vita dei frati di San Benedetto, forse pregano meno ma passeggiano di più.

Non si deve credere che gli azzurri si divertano ma neppure si può pensare che si annoino. Stamane c'è un sole smagliante. La vita della comitiva non è regolata da orari speciali. Basta che i giocatori siano pronti alle 11 per una passeggiata «antepranzo», voluta da Marmo per stuzzicare l'appetito. Per questo qualcuno si è soffermato nel letto un po' più del solito, per smaltire la fatica dell'allenamento di ieri.

L'allenamento svoltosi al Comunale di Firenze nel pomeriggio è stato impegnativo anche se Foni, per rendere più leggera la fatica, ha deciso di far disputare una breve partita. Ha abbozzato due squadre, una con tutti i difensori e una con tutti gli attaccanti e ha ordinato il via. Otto a uno il risultato, otto gol segnati dai difensori. Si giocava, comunque, per divertimento e nessuno si è impressionato della scarsa vena degli attaccanti.

«La prova vera è fissata per lunedì — diceva Marmo poco fa —; se mai faremo il consuntivo dopo».

Nonostante gli ozi della mattinata non è stato possibile sapere dal commissario tecnico la formazione per la partita con l'Argentina.

Peso metri 18,695 nuovo record mondiale

LOS ANGELES, sabato sera.

L'americano Parry O'Brien, attualmente in servizio nell'aeronautica militare americana, ha migliorato ieri il record mondiale del getto del peso, lanciando l'attrezzo a 18,695 metri.

Il record precedente inferiore di 7,5 centimetri era stato stabilito dallo stesso O'Brien.

Il tracciato del motodromo torinese sorto in regione Pellerina. Domani in un settore della pista del «cross» si svolgerà una partita di moto-ball tra le squadre francesi del Senoy (campione nazionale 1955) e dell'Aix-en-Provence

Manifestazioni di sport a Torino

Chiusura del galoppo a Mirafiori - Incontro di moto-ball alla Pellerina - Pugili dilettanti in corso Sicilia - Scherma per gli agenti di P.S.

A Mirafiori ultima giornata di galoppo. Prova di centro il Premio Camera di Commercio (L. 600.000, m. 1200), in cui correranno: Francoforte (57½ Jorioz), Ostende (53 Urassini), Rubina (53½ Ubaldi), Gheroyan (56 Colamarco). Francoforte e Gheroyan dovrebbero lottare per il successo. Per le altre corse indichiamo: Premio Monte dei Cappuccini (L. 300.000, m. 2000, siepi): Pasila - Brunelleschi; Premio Società degli Steeple Chases d'Italia (L. 300.000, m. 3500, ostacoli): Manchi - Xaco; Premio Rio Torto (L. 250.000, m. 4000, cross-country): Carlesien - Andros; Premio Bardonecchia (lire 250.000, m. 1000): Baroncasina - Blue Plum; Premio Tor di Quinto (L. 250.000, m. 1800, G. R.): Filco - Inaco; Premio Stura (L. 200.000, m. 1800): Omeo - Nunes; Premio Gran Paradiso (lire 250.000, metri 1800): Parthenay - Zululand.

Quattro corse prenderanno il via domani dalla nostra città. I dilettanti disputeranno il Gran Premio Commercianti di Borgo San Paolo che, organizzato dal G. S. Edelweiss, partirà alle 8 da corso Peschiera angolo corso Monte Cucco. La gara, dopo un percorso di 125 chilometri, si concluderà, pure in corso Peschiera, verso le 11,30. Organizzato dall'A. S. Ferrucci, il Gran Premio Tomo di 70 chilometri vedrà partire numerosi tra i migliori allievi, alle 9 da via Nole 72. Gli esordienti prenderanno invece parte alla Coppa La Fidente, organizzata dall'U. S. Ausonia, con partenza e arrivo al Motovelodromo, mentre per i veterani è in programma la Torino-Cappuccini.

Pugilato all'aperto stasera alle 21 nella sede del CRAL Filovie (corso Sicilia 23). Organizzata dalla «Ring Torino» si svolge una riunione per dilettanti con il seguente programma: piuma: Mura (Iscot) - Pennilli (Cimarapid); welters leggeri: Moschini (Ring Torino) - Andriotto (Cimarapid); welters: Marini (Ring Torino) - Guglielminotti (Cimarapid); Rubiolo (Ring Torino) - Colautti (Cimarapid); mosca: Bottaro (Ring Torino) - Pellegrini (Libertas); leggeri: Nazzaro (Ring Torino) - Manina (Asti); welters pesanti: Musso (Ring Torino) - Barbon (Gardoncini); medi: Costa (Ring Torino) - Tronchi (Asti).

Sul nuovo motodromo in regione Pellerina si svolge domani il primo incontro della stagione torinese di moto-ball. Saranno di fronte i campioni di Francia 1955 e l'Aix-en-Provence. La squadra campione è il Senoy ed è composta da Meunier, Gernel, Menard, Marro, Fino e Orsatelli. La manifestazione inizierà alle ore 15; la partita alle 16.

Si conclude questa sera a Torino, organizzato dall'Ispettorato Guardie di P. S. della I Zona «Piemonte», nella caserma «Franco Balbis», il I Campionato di sciabola per ufficiali del Corpo delle Guardie di P. S.

Il capo della polizia ha reso più significativa la gara, ponendo in palio una coppa triennale, che sarà aggiudicata definitivamente all'Ispettorato di Zona che ne risulterà vincente per tre anni.

Al campionato parteciperanno undici Ispettorati di Zona e, complessivamente, 22 ufficiali.

La manifestazione conclusiva si svolgerà alle ore 21 con le finali del campionato, cui farà seguito una serie di esibizioni schermistiche, tra cui un assalto di spada dei due campioni del mondo dott. Angiolo e ing. Pellegrino.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

CINEGUIDA PER LO SPETTATORE

Una giornalista del Texas e una vergine del Mato Grosso

Western o quasi nei Dominatori di Fort Ralston e in un film di De Robertis - Pabst rievoca la morte di Hitler nell'Ultimo atto - Incendio wagneriano in Fuoco magico di Dieterle - Alì Babà, farsa orientale con Fernandel

L'ULTIMO ATTO (Ambrosio) — Novità. Un illustre regista, G. W. Pabst, che già ci ha dato un discreto film sull'attentato a Hitler del 20 luglio, rievoca qui gli ultimi giorni di vita del dittatore tedesco nel tragico bunker: il suo matrimonio con Eva Braun seguito, pochi giorni dopo, dal suicidio dei due fra le macerie della Cancelleria di Berlino.

BANDITI ATOMICI (Astor) — Fantascienza a briglia sciolta per narrare la straordinaria vendetta di un gangster che sottrae cadaveri all'obitorio, li fa rivivere con un cervello elettronico, e dotatili di energia atomica, li guida con la televisione allo sterminio dei suoi nemici. Popolato di automi raccapriccianti, che alla fine naturalmente saranno debellati, il film oscilla tra il macabro e il grottesco in un'atmosfera che ricorda alcune pellicole del cinema muto.

L'UOMO CHE NON E' MAI ESISTITO (Corso) — Presentato con successo a Cannes, il film, in Cinemascope a colori, narra la beffa giocata dagli inglesi nel 1943 ai [illegible] per ingannarli sui piani degli eserciti alleati. Protagonista è in [illegible] to modo un cadavere, che abbandonato ad arte con la divisa di ufficiale britannico sulla costa spagnola, induce i tedeschi a credere, grazie ai falsi documenti lasciati accanto alla salma, che gli alleati sarebbero sbarcati in Grecia invece che in Sicilia. Clifton Webb, Gloria Grahame.

ALI' BABA' (Doria) — Stanca e incerta favoletta tratta dalla materia delle «Mille e una notte», dove lo stesso Fernandel mostra di avere le polveri bagnate. Una bella schiava, comprata da un servitore per conto del padrone, e poi da quello ricomprata e tenuta per sé, grazie ai tesori scoperti in una grotta, è il perno di una prolissa vicenda, appena rialzata qua e là da qualche trovatina.

I DOMINATORI DI FORTE RALSTON (Lux) — Un discreto western a colori, narrante la lotta di una pioniera del giornalismo democratico contro una cricca di tetrivi che tiranneggiano una cittadina del Texas. Questi ultimi non sono poi così furfanti, da non riconoscere alla fine di essere dalla parte del torto. La sempre valida Claudette Colbert è l'animosa giornalista e Barry Sullivan un giocatore di professione che per amore di lei e della libertà, le dà man forte.

TERRORISTI A MADRID (Maffei) — E' una coproduzione italo-spagnola che narra la disperata avventura di un rivoluzionario, braccato dalla polizia per le strade di Madrid. L'incontro con una giovane opera in lui un profondo cambiamento, ma nonostante che la ragazza stessa gli offra la possibilità di fuggire, egli preferisce cercare la morte in uno scontro con gli agenti. Cosetta Greco, Fausto Tozzi e molti attori spagnoli sono gli interpreti dell'improbabile vicenda. Segue uno spettacolo di varietà con la rivista di Valdemaro, Velso e Cecchetini.

IL FIDANZATO DI TUTTE (Metro Cristallo) — Piacevolissima commedia in cinemascope a colori che esalta il coniugio sul celibato. Un agente teatrale, che tiene dongiovannescamente a bada una quantità di belle figliole aspiranti al matrimonio, troverà in una ragazza ingenua, «enragée» di marito, quella che lo mette a posto una volta per sempre. Fitte trovatine e un dialogo assai spiritoso. Frank Sinatra è l'elegante protagonista con il sapido David Wayne, la graziosa Debbie Reynolds e molte belle donnine.

FUOCO MAGICO (Reposi) — Una biografia a colori di Riccardo Wagner, realizzata da William Dieterle nei luoghi wagneriani. In complesso un film accurato, degno, finemente incorniciato, e naturalmente ricco di musica (sebbene un po' frantumata), ma con tutte le solita quasi inevitabili deficienze delle pellicole che presumono di raccontare la storia di un «genio». Intorno al volonteroso protagonista A. Badel, le tre ispiratrici: Yvonne De Carlo, Valentina Cortese e Rita Gam.

YALIS VERGINE DEL RONCADOR (Vittoria) — Il comandante de Robertis è il regista di questo avventuroso technicolor, fondato a un tempo sull'esotismo e sull'intrigo, e dove entrano alternativamente la fauna figurata della metropoli moderna e la fauna autentica del Mato Grosso. Romanzesco, assurdo, e tuttavia piacevole per un'accorta e briosa realizzazione. Vanja Orico, Ettore Manni e Guido Lazzarini, fra gli interpreti principali.

LA TELA DEL RAGNO (Alfieri) — Psicanalisi sullo schermo. Il cambio delle tappezzerie in una clinica di lusso per nevrastenici e malati di mente, provoca un conflitto a carattere psicologico fra molti personaggi, e con la fuga di un giovane ricoverato, «progettista» delle nuove tendine, sfora il dramma. Un film curioso, bene interpretato da Richard Widmark, Gloria Grahame, Charles Boyer e altri. Cinemascope a colori.

LE GRANDI MANOVRE (Ariston) — Un ottimo film, tenero e gaio, e il primo felicissimo incontro di René Clair con il colore. Provincia francese intorno al 1910: un giovane ufficiale dei dragoni assedia e conquista, per scommessa, una bella parigina. Ma la conclusione è melanconica. Episodi divertenti, azzeccate figurine, eccellente interpretazione di Michèle Morgan e Gérard Philipe.

HO SPOSATO UNA STREGA (Augustus) — Gradita «ripresa» di un noto film di René Clair, appartenente al suo periodo hollywoodiano. Egregiamente interpretato da Fredric March, da una deliziosa Veronica Lake e dall'allora esordiente Susan Hayward, narra in termini di favola moderna la surrealistica avventura di una strega reincarnatasi in una bella ragazza, che si innamora di un giovane uomo politico, di cui avrebbe invece dovuto procacciare la rovina. L'amore più forte della magia, è la morale del gustoso film.

RITORNO ALL'ISOLA DEL TESORO (Ideal) — Un film di prima visione a colori, interpretato da Dawn Addams, l'attrice scelta da Chaplin per il suo prossimo film, e da Tab Hunter. Sul palcoscenico uno spettacolo di varietà con la rivista di Perez Prado e la sua famosa orchestra.

PER CHI SUONA LA CAMPANA (Nazionale) — Ripresa di uno dei maggiori successi dello schermo di questo dopoguerra. Tratto dall'omonimo romanzo di Hemingway rievoca a colori le avventure e l'eroica fine di un rivoluzionario americano durante la guerra civile spagnola. Gary Cooper e Ingrid Bergman, con altri ottimi attori, sono i protagonisti dell'avvincente lavoro.

QUELLA CHE AVREI DOVUTO SPOSARE (Torino) — L'incontro tra un fabbricante di giocattoli e l'amica della sua giovinezza provoca in entrambi un breve smarrimento. Lui, sposato con tre figli, crede di essere trascurato dalla famiglia e di aver diritto a una nuova vita; lei, sola e divorziata, sogna di conquistare l'amore che per sua colpa aveva perduto tanti anni prima. Ma l'intervento dei figli dell'industriale richiama i due innamorati alla ragione. Situazione non nuova, ma narrata con un certo garbo. L'interpretano Barbara Stanwyck, Fred Mac Murray e Joan Bennett.

Dany Robin e Jan Bretonnière in un «si gira» di «Les environs de Aden»

Debutta a Pesaro la «Piccola Ribalta»

Pesaro, sabato sera.

Questa sera a Pesaro per il IX Festival Nazionale d'Arte Drammatica la «Piccola Ribalta» di Torino, che vi partecipa con ottimi risultati dal 1948, reciterà *I mariti* di Achille Torelli, nell'adattamento di Armando Rossi.

AVA A PARIGI

Ava Gardner è arrivata ieri a Parigi da Madrid per girare il film «La capannina», tratto dalla commedia di Roussin

Nel cortile dell'Università

Stasera quinto concerto popolare gratuito

Questa sera alle ore 21,15 preciso, nel cortile «Università Studi» di via Po, avrà luogo il quinto concerto popolare gratuito, organizzato dall'Ente autonomo lirica e concerti di Torino. Dirigerà il maestro Otmar Nussio. Saranno eseguite musiche di Wolfango Amedeo Mozart, G. Cipolla, Carlo Maria von Weber, Giorgio Bizet e Otmar Nussio.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Giovanna per questa notte, radiodramma di Alfio Valdarnini alle 22 sul programma nazionale - La lirica sul secondo programma: **Norma** di Bellini con Maria Meneghini Callas (ore 21) - La scuola veneziana in un concerto sinfonico del terzo (ore 21,30) - Alla tv: **I morti non fanno paura** di Eduardo De Filippo

SABATO 16 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 407,3, Torino m.f. 1) — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

TERZO PROGRAMMA — [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

Dolores Palumbo, che questa sera recita alla televisione con Eduardo De Filippo; in un disegno di Chicco

DOMENICA 17 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

TERZO PROGRAMMA — [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

Xilografie giapponesi

Una trentina di xilografie giapponesi in cui dieci artisti dell'«800» hanno fermato scene del periodo dei Gopi, cioè del trecento, e una ventina di dipinti di 18 pittori giapponesi contemporanei, sono esposti alla Galleria Martina. Una interessante mostra che conferma l'alta sensibilità di questi artisti giapponesi che attraverso impeccabili finezze di segni e una gamma di colori che vanno dalle più tenui alle più forti tinte, riproducono scene di battaglie, di tornei, di vendette, con composizioni piene di movimento e di espressione. A queste si aggiungono i moderni artisti con dipinti su seta della flora e della fauna nipponica.

"L'albero dell'uomo morto,,

AL CAPONE

XVII. — John Torrio, che ha raccolto l'eredità di Jim Colosimo, il procuratore dei gangsters di Chicago, si prende come socio Alfonso Capone, che aveva assoldato come sua guardia del corpo. I due, che si assicurano presto il monopolio della vendita clandestina dell'alcool, mettono poi gli occhi su Cicero, nei dintorni di Chicago, e dopo una serrata guerra d'astuzia riescono ad accordarsi con Eddie Tanci. Ma questa alleanza fallisce e Tanci viene ucciso. C'è ora un irlandese, un certo O' Banion, fioraio di giorno e bandito di notte, che infastidisce i soci Torrio-Capone. Anche con O' Banion è possibile accordarsi, ma dopo la prima intransigenza l'irlandese viene anch'egli eliminato. Rimangono i due soci, ma Torrio per evitare ogni pericolo se ne va lontano. Quando torna e si crede al sicuro, per poco non rimane ucciso durante un attentato fattogli dai seguaci di O' Banion. Guarito, va a passare in prigione i nove mesi di carcere che deve scontare per una pena inflittagli un anno prima. Durante questi mesi, egli riflette e si convince che è giunta l'ora di ritirarsi dagli affari. E Capone, che rimane incontrastato padrone, esercisce anche diversi uffici, che sotto diversi aspetti nascondono i suoi loschi traffici. Anch'egli è fatto segno ad un attentato al quale sfugge per miracolo. Poiché le compagnie di assicurazioni si rifiutano di prenderlo come cliente, si fa costruire un'auto blindata.

Come se non ne avesse già avuti abbastanza nei seguaci del fu O' Banion, ecco che Capone scopre di avere altri nemici nei siciliani fratelli Genna: Angelo, Mike, Antonio, Peter, Jim e Sam, arrivati da Marsala nel 1910. Fino all'avvento della legge Volstead, i sei fratelli hanno vivacchiato alla meglio. Ma da quando c'è la legge proibizionista essi si sono lanciati nella fabbricazione in grande stile dell'alcool di contrabbando, servendosi all'uopo di una vecchia distilleria. Poi, aumentando sempre più le richieste alle quali non potevano far fronte, i fratelli Genna avevano fatto venire dalla Sicilia intere famiglie di povera gente, che avevano sistemato nei sobborghi miserabili di Chicago. Muniti di alambicchi, questi infelici, per la paga quotidiana di 15 dollari fabbricano giorno e notte alcool grezzo. In breve i fratelli Genna guadagnano molto denaro, cosa che permette loro di assicurarsi alte protezioni nelle sfere della politica e della polizia. Nel 1925 i loro guadagni mensili assommano a 100.000 dollari. E il maggiore dei fratelli Genna, Angelo, si è elevato di parecchi gradi nella scala sociale, ottenendo il cuore e la mano della graziosa Lucilla Spingola, la giovane sorella di Henry Spingola, grosso proprietario di autorimesse, uomo di legge e politicamente assai in vista. Il giorno del matrimonio, una enorme torta alta quattro metri e del peso di una tonnellata viene servita nel salone dell'Ashland Auditorium a tremila invitati. Gli sposi novelli vanno a risiedere al Belmont Hotel, dove occupano l'appartamento abituale di Mary Garden, la grande cantante, la creatrice di «Pelléas et Mélisande», quando viene a Chicago. L'ambizione cresce a misura che cresce il successo. Angelo Genna ambirebbe diventare il presidente dell'Unione Siciliana, che conta 15.000 iscritti, disciplinati come un esercito e che rappresentano una potenza contro la quale le autorità hanno il loro da fare. Ma per arrivare a tanto bisogna ottenere il consenso del più potente: Al Capone. I sei fratelli vanno da lui e gli chiedono il

suo appoggio. Capone rifiuta. Egli ha già un candidato che succederà a Mike Merlo: il commerciante in formaggi Antonio Lombardi, a mezzo del quale potrà controllare l'Unione. Senza tener conto del rifiuto di Capone,

Angelo Genna va all'Unione Siciliana e si fa proclamare presidente. Il giorno dopo, sull'«albero dell'uomo morto», un pioppo che s'innalza nel mezzo del quartiere povero della «piccola Italia» e sul quale dal 1921

vengono fissati dei fogli con i nomi di coloro che dovranno essere condannati a morte, da una delle bande italiane, si può leggere, su di un pezzo di carta, fissato al tronco con una puntina: Angelo Genna.

Segue: Angelo Genna paga

ULTIME NOTIZIE

RASSEGNA FINANZIARIA

La inattività delle Borse

I comitati direttivi, benché dimissionari, cercheranno di effettuare lunedì la risposta-premi e martedì la sistemazione dei riporti

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Una rassegna circa l'attività borsistica di questa settimana non è impresa facile. A ragione o a torto, la delusione provocata dal comunicato ufficiale con cui si dava notizia della sorte subita dai lavori del comitato tecnico di studio per la applicazione dell'art. 17, faceva crollare sin da lunedì le speranze tenacemente nutrite, circa la possibilità di trovare un componimento dell'intricata vertenza. La reazione della piazza di Milano è stata sin dall'inizio nettamente negativa. Le reazioni di Torino e di Genova, incerte in un primo tempo, risultavano ben presto anch'esse contrarie.

Inattivo il «triangolo» settentrionale, nel quale si concentra la maggior parte del lavoro, le piazze centro-meridionali hanno lavorato a scartamento ridotto, dando luogo a valutazioni di prezzo che difficilmente potrebbero essere assunte come parametro ufficiale ed estensibile a tutte le piazze. E' ovvio, infatti, che, mancando i tre quarti delle contropartita, non si possono avere valutazioni attendibili dei singoli valori azionari, dato che le quotazioni sono sempre in funzione dei quantitativi trattati.

Si è giunti, così, ad un punto morto, dal quale non si sa né quando, né come venir fuori.

Lasciando deliberatamente da parte gli interessi personali e di categoria, ci limiteremo a riassumere brevemente i pericoli ai quali secondo il parere di molti tecnici l'inattività delle Borse espone l'economia nazionale: 1) distrazione delle disponibilità liquide dagli investimenti produttivi, capaci di aumentare il reddito e l'occupazione, verso i consumi e l'accaparramento di beni durevoli; 2) eventuale emigrazione di capitali nazionali verso investimenti esteri, che difficilmente potrà essere equilibrata da importazioni di capitali stranieri (salvo i cosiddetti «giri» fittizi) visto che nessuno vuol salire sulla nave dalla quale i topi scappano; 3) turbamento del mercato del denaro, in quanto rialzando artificialmente il tasso di capitalizzazione dei titoli industriali, ne risultano danneggiati anche i fondi pubblici. Se le imprese private rendono il 7 o l'8 per cento, i Buoni del Tesoro, che rendono soltanto il 5 per cento, sono colpiti da un riflesso negativo, creandosi una corrente di arbitraggi con offerta prevalente di valori pubblici e conseguenti difficoltà della Tesoreria per la provvista dei fondi necessari a coprire il disavanzo del bilancio statale, e via dicendo.

Questo il giudizio dei suddetti esperti sui danni che possono derivare alla economia del Paese dall'attuale situazione. Da parte loro i comitati direttivi delle Borse, benché dimissionari, si preoccupano di sistemare almeno la liquidazione di fine giugno. Sono già state impartite disposizioni per effettuare la risposta-premi lunedì prossimo, 18 giugno, e la sistemazione dei riporti a fine luglio, previsti in calendario per martedì 19 giugno.

Queste prime operazioni di liquidazione dovrebbero effettuarsi con mercati aperti e regolarmente funzionanti, in quanto la clientela ha il diritto di sistemare come meglio crede le proprie posizioni entro i termini stabiliti. Obbligarla ad una sistemazione irregolare e, sotto certi aspetti arbitraria, potrebbe provocare dissidi e contrasti anche sul terreno legale e giudiziario, difficile essendo sostenere il caso di «forza maggiore».

In siffatto groviglio di opinioni e di interessi in giuoco, qualsiasi previsione circa l'esito della liquidazione sarebbe avventata. Si riesca o meno nell'intento, i comitati direttivi intendono dimostrare di aver fatto tutto il possibile per sistemare le pendenze del passato. Quanto all'avvenire, nessuna concreta previsione è possibile.

e. c.

I duchi di Windsor a Capri

Il duca e la duchessa di Windsor fotografati in una caratteristica via di Capri. Essi si sono incontrati l'altro ieri con un gruppo di turisti russi. (Telefoto a «Stampa Sera»)

LA RAGAZZA UCCISA DALL'EX-FIDANZATO A MILANO

Una folle gelosia ossessionava il Viganò

Da tempo il giovane meditava il gesto disperato - Chiuso nella sua camera rifiutava persino il cibo - Sempre in gravissime condizioni il fratello della donna - Il passante ferito nella sparatoria guarirà in due mesi

Milano, sabato sera.

I sette colpi di pistola che nel pomeriggio di ieri, in via Moscova, Luciano Viganò ha esploso contro Ester Annoni, non hanno fatto soltanto una vittima. La tragedia provocata dall'ossessivo amore del giovane fattorino è più vasta. Anche il fratello di Ester, Arnaldo, è in condizioni gravissime. Tre pallottole calibro 7,65 l'hanno raggiunto all'addome, nel suo vano e generoso tentativo di gettarsi davanti alla sorella quando vide l'impazzito innamorato rivolgere l'arma contro di lei.

Arnaldo Annoni, che ha 31 anni ed è uno dei più apprezzati tecnici del Comune, ha subito ieri sera all'ospedale Fatebenefratelli un intervento operatorio durato oltre tre ore. Faticosamente i medici hanno cercato di raggiungere i tre proiettili, di tamponare lo scempio che essi hanno fatto nel corpo del giovane.

Non destano invece preoccupazioni le condizioni di Donato Pontillo, il commesso viaggiatore di 30 anni che quando esplose la tragedia stava passando sul marciapiedi opposto di via Moscova. Donato Pontillo, che abita in via Balestrari 6, è sposato e ha due figli ed era rimasto a lungo disoccupato. Ieri aveva trovato lavoro. Nel primo pomeriggio aveva concordato gli ultimi particolari e con il passo svelto della persona felice stava tornando a casa per dare la buona notizia alla moglie. Una pallottola o due lo hanno colpito alle gambe. Dovrà rimanere al Fatebenefratelli per almeno due mesi.

Ma la tragedia di questo amore impossibile durato due anni e diventato tortura per entrambi i protagonisti ha coinvolto altre persone la cui vita è stata sconvolta dalle sette sinistre detonazioni. La mamma dell'assassino, Iva Viganò, è disperata e affranta. Un giorno dopo l'altro, senza poter far nulla, ha visto il figlio precipitare verso la tormentosa follia, verso l'incubo da cui ha saputo uscire soltanto con il delitto.

«La colpa è mia — singhiozza la povera donna — sono stata io, tre anni fa per il Carnevale, a organizzare la festicciola nella quale i due giovani si conobbero. Una ragazza che aveva lavorato nella mia sartoria portò in casa questa sua amica. Ester e Luciano ballò con lei tutta la sera. Tutti ci accorgemmo che gli piaceva. Era una bella ragazza, bruna, di carattere dolce. Io mi affezionai subito a lei. Poi, di mese in mese, mi accorsi che andavano sempre meno d'accordo. Mio figlio aveva un carattere chiuso, prepotente, non era facile stargli vicino. Per giorni e giorni rimaneva disteso sul suo letto, chiuso in un mutismo scontroso e disperato.

«La settimana scorsa, una notte, entrò in camera mia, mi svegliò e mi chiese se potevo ospitarli se si fossero sposati. Gli dissi che all'indomani avremmo potuto considerare la cosa con maggior calma. Invece la mattina dopo vennero a trovarci Ester e il fratello. Arnaldo disse a Luciano che facesse il piacere di stare alla larga, d'allora in poi, dalla casa degli Annoni. Lunedì Luciano si licenziò dalla ditta in cui lavorava. Rimase chiuso in camera sua rifiutando persino di mangiare. Quando gli chiedevo cosa desiderava, mi rispondeva: "Prima l'ammazzo, voglio ammazzarla". Era convinto che lei lo tradisse, povero ragazzo».

«Mi tradiva mentre ero militare», pare abbia ripetuto come un ossessionante ritornello questa notte Luciano Viganò, quando ha subito il primo interrogatorio davanti al dirigente della Mobile, dott. Zamparelli, e al comandante della Compagnia interna dei carabinieri, capitano Della Chiesa. In realtà, commesso il delitto, egli non ha cercato neppure seriamente di fuggire. Si è messo a correre all'impazzata. Si trovava a due passi dalla caserma dei carabinieri. Anche se i passanti non l'avessero bloccato, una camionetta del nucleo radiomobile dei carabinieri, partita si può dire al fragore degli spari, lo avrebbe raggiunto

Il geometra Luciano Viganò, di 23 anni, autore della fulminea tragedia di ieri a Milano, viene portato in questura

Pesche mortali per due bimbe

Non era indigestione ma avvelenamento

Come sono morte due sorelline di Oristano — Una terza, la maggiore, di 9 anni, è salva

Oristano, sabato sera.

La popolazione è rimasta impressionatissima da un pietoso fatto verificatosi nelle vicine campagne. Mercoledì scorso tre sorelline d'una famiglia residente a Cabras, figliole di Camillo Poddi: e precisamente Mariuccia, di 4 anni, Bonaria, di 5 e Lucia di 9, si recarono a compiere una scampagnata nel frutteto appartenente al padrino d'una delle piccole.

Dopo essersi dedicate ai consueti giochi infantili le ragazzine diedero golosamente l'assalto ad alcune piante di pesche, ingerendo copiosa quantità di frutti, purtroppo in questa stagione ancora acerbi. Rientrate a casa in serata tutte e tre vennero presto colte da dolori viscerali cui i familiari, in un primo momento, non diedero eccessiva importanza, reputando trattarsi di una banale indigestione conseguente alla golosità delle piccine. Ma purtroppo durante la notte i dolori, malgrado le solite cure del caso, persistettero e si aggravarono in maniera allarmante, tanto che il medico del luogo, temendo un caso di avvelenamento, ordinò che le tre sofferenti venissero trasportate all'ospedale civile di Oristano, ove i sanitari predisposero cure energiche.

Durante la notte le condizioni delle due ragazzine più giovani peggiorarono; i dolori divennero atroci, tanto che la Mariuccia decedeva il giorno dopo e la Bonaria alla successiva alba di venerdì. Solo la più grandicella resisteva al male, tanto da poter essere dichiarata ieri pomeriggio fuori pericolo.

Il Direttore dell'Ospedale di Oristano, prof. Canalis, ha eseguito l'esame necroscopico dei corpicini ed ha disposto per l'invio a Cagliari di alcuni visceri perché vengano sottoposti all'esame tossicologico. Il duplice decesso, oltre che portare l'ambascia nella famiglia Poddi, ha suscitato una ondata di compianto.

In attesa dei referti scientifici dei predisposti esami si presume che le piccole siano rimaste vittime di avvelenamento dall'acido prussico che, come notorio, è contenuto, sia pure in basse percentuali, nelle pesche, specie quando acerbe. Oppure che l'avvelenamento sia dipeso da sostanze anticrittogamiche da cui i rami, le foglie e i frutti delle piante erano stati cosparsi per difenderli da insetti e muffe.

Ucciso sul colpo cadendo da una scala

GRUGLIASCO, sabato sera.

Un giovane di 19 anni, il sarto Dario Oddone, è morto stamane a Grugliasco precipitando da una scala a chiocciola. Abitava in via La Salle 32 e da tempo soffriva di attacchi epilettici. Ieri sera si era recato all'oratorio di via Olevano 31, dove aveva dimenticato una bottiglietta contenente un medicinale. Stamane alle sei, appena alzato, il giovane era tornato alla parrocchia per ritirarla; stava andandosene quando, nello scendere una stretta scala a chiocciola, perdeva i sensi e precipitava fino in fondo. Cadendo, l'Oddone batteva con violenza il capo e rimaneva ucciso sul colpo.

Dopo il sopraluogo del medico e dei carabinieri di Collegno, accertato che la morte era dovuta congiuntamente alla commozione cerebrale ed all'attacco del male, veniva concesso il nulla-osta per la rimozione del cadavere.

Polemica per i premi di "Lascia o raddoppia,,

Botta e risposta sui "quiz,, tra un deputato e la Rai-tv

La direzione dell'ente sostiene che la popolare rubrica rappresenta un'economia rispetto alle altre trasmissioni - Un milione di spesa per ogni serata - Il gastronomo napoletano ribatte le critiche formulate da un albergatore di Malta

Roma, sabato sera.

Un deputato ha chiesto all'on. Brusasca, sottosegretario allo Spettacolo, se il Governo non intende intervenire «per por fine allo sperpero di denaro pubblico che la televisione fa con la rubrica «Lascia o raddoppia».

In seguito a ciò la Rai-tv ha ritenuto opportuno precisare all'on. Brusasca che i premi previsti nel congegno di «Lascia o raddoppia» sono compresi nelle spese generali artistiche che ogni trasmissione televisiva comporta. E poiché una trasmissione basata su quiz ha evidentemente necessità di incentivi sotto forma di premi, si può rilevare che non si è trattato di premi di entità sproporzionata se la media delle erogazioni per rubrica «Lascia o raddoppia» si è aggirata per trasmissione sul milione di lire.

Secondo la Rai-tv quindi non può dirsi che vi sia stato uno sperpero del pubblico denaro; anzi con la rubrica in questione la televisione ha realizzato una economia giacché «Lascia o raddoppia» ha comportato un costo fra i più bassi evitando le spese per attori, esecutori vari, musiche, corpi di ballo ecc. che avrebbero superato di gran lunga il modesto bilancio previsto per i premi.

Frattanto proseguono le polemiche sulla vincita del massimo premio da parte dell'avv. Rossi e la parola stavolta è al gastronomo napoletano il quale ha inviato ad un giornale romano una lettera per rispondere alle critiche del signor Carnacina, un italiano che a Malta dirige la cucina di un grande albergo. Riferendosi anche a una nota del giornale, che la riportò, nella quale si diceva che il carré non si fa con lo stomaco di vitello, ma con quella parte di carne che si ricava fra la spalla e il lombo dell'animale, l'avvocato Rossi dice nella sua lettera che la domanda si riferiva al kury di vitello e non al carré, ed il kury — che è un vegetale indiano piccante — si prepara appunto con lo stomaco di vitello, come si legge nel testo francese di Urbano Dubois ed Emilio Bernard «La cucina classica», tradotto in italiano nel 1892. Questo testo, aggiunge l'avv. Rossi, fu da me indicato alla tv.

Sulle affermazioni del signor Carnacina l'avvocato Rossi scrive: «Il signor Carnacina sostiene che il servizio all'inglese non esiste. Invece esiste e l'improvvisato critico legga il testo sopramenzionato e lo troverà citato al capitolo «Raffronto tra il servizio francese e quello alla russa», col quale si inizia il volume primo. Il signor Carnacina sostiene che la zuppa di falsa tartaruga richiede l'impiego della pelle della ganascia di vitello con aderente circa un centimetro di polpa tagliata a dadolini e non la testa di vitello senza le orecchie, come io risposi. Vada a leggere lo stesso trattato di cucina classica ed imparerà che la zuppa di falsa tartaruga si prepara disossando una testa di vitello senza le orecchie. Il signor Carnacina afferma che i profiteroles sono guarnizioni e non desserts. Legga il trattato innanzi citato: saprà così che i profiteroles sono dessert costituiti da piccoli choux ricoperti di cioccolato o ripieni di crema chantilly».

Tutto bene dunque, se si eccettua che tutti gli spettatori hanno udito la parola carré. Ancora più strano appare che la parola in questione sia stata pronunciata da Mike Bongiorno, il quale conosce e parla perfettamente l'inglese: orbene tra carré e curry o kury ci corre e molto. Abbiamo dunque udito male tutti.

Otto feriti presso Monza in uno scontro ferroviario

Monza, sabato sera.

Uno scontro ferroviario è avvenuto ieri sera sulla linea Monza-Molteno, tra Macherio-Canonica e Triuggio. Il treno n. 12, composto della locomotiva e di 4 vetture viaggiatori, giunto sulla curva, si è fermato improvvisamente per una avaria alla caldaia. In quel momento, però, nella stessa direzione stava arrivando un altro convoglio composto di due automotrici e di alcune vetture. Il macchinista del secondo treno trovatosi improvvisamente l'ostacolo a soli venti metri, pur frenando, non ha potuto evitare la collisione.

Fortunatamente, data la posizione in curva, la velocità del treno era ridotta e l'urto non ha avuto gravi conseguenze. Alcune vetture sono deragliate e nell'incidente otto persone sono rimaste ferite. Sette, dopo le medicazioni del caso, hanno potuto raggiungere le proprie abitazioni. La venticinquenne Maria Rizzatto, da Triuggio, è stata ricoverata all'ospedale di Carate per ferite al viso. Il traffico sulla linea è ripreso dopo alcune ore.

100 milioni di passivo?

Forse riparati all'estero i titolari d'una ditta albese

Alba, sabato sera.

Da qualche giorno un crescente numero di creditori affolla lo studio dell'avv. Scagliola, convocativi per accertare l'ammontare dei debiti lasciati dalla Società di fatto «Bassignana Teresa» di Alba, per il commercio e sgusciamento delle nocciole e fabbricazione prodotti per gelati, con sede in via Vivaro 14.

I titolari della ditta stessa, signora Bassignana Teresa, la di lei figlia Durando Maria e il genero Magliano Massimiliano, dopo aver chiuso i battenti dell'azienda l'8 corrente, senza avere peraltro pagato completamente le maestranze, si sono allontanati.

L'imminente dichiarazione di fallimento — che pare s'aggiri sui 100 milioni — ha prodotto enorme impressione in città per la notorietà della famiglia Bassignana-Magliano e per il numero e la personalità dei creditori. La sede della fabbrica in via Vivaro 14 è stata pressoché svuotata dai proprietari di ogni attrezzo avente valore commerciale. Sembra che la Bassignana-Teresa, la figlia ed il genero siano riparati in Riviera od addirittura all'estero.

Al giro aereo di Sicilia

Due piloti feriti in un atterraggio di fortuna

Palermo, sabato sera.

L'aereo «Minicab GJ 201», partecipante al giro aereo della Sicilia e pilotato dal francese Louis Fraigneau, ha avuto, dopo circa mezz'ora dalla partenza da Palermo, un incidente in territorio di Monreale.

L'aereo è stato costretto ad un atterraggio di fortuna per una avaria al motore in un campo di grano in località «Cucella». A bordo, oltre al pilota, era un altro francese, Pierre Monnarde. I due, rimasti leggermente feriti al viso, sono stati trasportati all'ospedale San Ciro per le cure del caso. Nella manovra l'apparecchio ha riportato notevoli danni.

Due milioni un quadro di un anonimo italiano

Parigi, sabato sera.

Una tela italiana anonima del XVIII secolo intitolata «I due amici», è stata venduta alla celebre galleria d'arte parigina «Charpentier» per 1.400.000 franchi, pari a 2 milioni 100.000 lire.

Un'altra opera d'arte italiana un «Cristo» di scuola fiorentina del secolo XV è stata venduta per 425.000 franchi.

E' morto stamane a Milano Arnaldo Fraccaroli

Arnaldo Fraccaroli

Aveva 73 anni e da tempo un male inesorabile lo aveva costretto ad interrompere suo lavoro di giornalista di scrittore

Milano, sabato sera.

Stroncato da un male inesorabile che da mesi ormai lo aveva costretto a interrompere quasi completamente il lavoro, si è spento questa mattina nella sua abitazione di viale Ferdinando di Savoia 5, il giornalista e scrittore Arnaldo Fraccaroli. Al momento del trapasso, avvenuto alle 7.15, gli erano vicini i famigliari e gli amici più intimi.

Arnaldo Fraccaroli aveva 73 anni, essendo nato a Villabartolomea di Verona nel 1883. Da 47 anni faceva parte della redazione del *Corriere della Sera*, ove era entrato nel 1909.

Con Arnaldo Fraccaroli scompare una delle più tipiche e illustri figure del giornalismo italiano. Fu essenzialmente uomo di teatro e da questo venne al giornalismo, portatovi da Renato Simoni, suo corregionale. Al *Corriere della Sera* debuttò in cronaca, ma passò poi subito nei ranghi degli «inviati speciali», fra i quali si distinse non soltanto per la qualità della prosa, ma soprattutto per la profondità e l'originalità d'indagine. Aveva si può dire viaggiato per tutti i paesi del mondo, lasciando di tali suoi instancabili vagabondaggi cospicui volumi densi di annotazioni e osservazioni. Freschi ancora oggi i suoi libri sull'America: quali *New York ciclone di genti*, *Hollywood paese d'avventura*, *Ragazze d'America*. Coloritissime e precise furono anche le sue corrispondenze di guerra.

Ma la sua opera non si limitò al lavoro giornalistico ed egli seppe anche brillare in qualità di romanziere e, soprattutto, di commediografo. Versatile e originale, in lunghi decenni ha saputo dare alla letteratura e al teatro italiano romanzi divertenti quali «Largaspugna», commedie brillanti e di gran successo come «Quello che non t'aspetti», che scrisse in collaborazione con un altro grande giornalista, Luigi Barzini, del quale fu, oltre che ottimo collega, grande amico. Tra i suoi successi teatrali più clamorosi, dopo aver scritto la prima commedia appena quattordicenne, sono da annoverare «La dolce vita», «La foglia di fico», «Il problema centrale» e, tra i massimi, «Biraghin» che fu tra i cavalli di battaglia della indimenticata Dina Galli, e «Ostrega che sbrego», tutti lavori che ebbero infinità di repliche e furono i «pezzi forti» di numerosi repertori.

Senza dimenticare il lavoro che Arnaldo Fraccaroli realizzò non troppo tempo fa e che potrebbe definirsi uno dei più solidi della storia teatrale contemporanea: quel «Siamo tutti milanesi» che ha avuto successo di consensi e, soprattutto, di cassetta, tale da poter essere considerato addirittura fra i primati assoluti, per elevato numero di repliche e di incassi.

Con Fraccaroli sparisce una delle figure più brillanti del giornalismo e del teatro nazionale della prima metà del secolo.

Sedata a stento dagli agenti di custodia

Violenta rissa nel carcere di Marassi

Improvvisamente un detenuto ha aggredito un compagno, provocando una lite generale - Ferito alle mascelle un sottufficiale

Genova, sabato sera.

Un grave episodio è avvenuto ieri pomeriggio nelle carceri di Marassi, protagonista un detenuto che sta scontando una condanna a 9 anni di reclusione: Umberto Pecoraro, l'individuo che nel giugno 1950, in piazzetta S. Carlo, esplose alcuni colpi di pistola contro Giuseppe Mennino e, datosi alla fuga, fu successivamente arrestato.

Verso le 17.30 di ieri i detenuti stavano facendo ritorno nelle loro celle con in mano le gavette contenenti il rancio, allorché il Pecoraro, venuto a diverbio con un altro carcerato, gli rovesciava addosso il contenuto della propria gavetta. La lite a due in breve minacciava di tramutarsi in rissa generale, richiedendo l'intervento di un agente di custodia. Poiché l'opera di quest'ultimo non sembrava dare, almeno completamente, i frutti sperati, interveniva anche un brigadiere che però veniva colpito violentemente dal Pecoraro con una gavettata che gli produceva la lussazione della mascella.

L'irascibile detenuto, resosi conto della gravità del gesto compiuto, si portava immediatamente nella sua cella ove con un aggeggio si produceva una vasta ferita al braccio sinistro, al fine evidente di farsi ricoverare in infermeria ed evitare così la cella di rigore.

Con il braccio sanguinante, il Pecoraro usciva di cella urlando e tentando nuovamente, nel corridoio, di attaccar briga. Ma intervenivano prontamente vari agenti che riducevano all'impotenza l'energumeno.

Una selvaggia zuffa fra due fratellastri

Biella, sabato sera.

Una piccola bottega di calzolaio alla periferia della città è stata teatro di una furibonda zuffa tra i titolari, i fratellastri Sabino Avantario e Andrea Marra, rispettivamente di 35 e 20 anni. Venuti a diverbio per motivi di lavoro, i due si avventavano l'un contro l'altro percuotendosi con furia selvaggia per cui al termine della zuffa dovevano entrambi recarsi all'ospedale per farsi medicare lesioni multiple. Venuta a conoscenza dell'episodio, la polizia ha proceduto all'arresto di entrambi.

Proprietario d'una tintoria ucciso da esalazioni acide

Roma, sabato sera.

Il proprietario della tintoria di via Labicana 43, Fulvio Mariani di 48 anni, è stato trovato morto questa mattina all'alba nell'interno del negozio. Il decesso è stato provocato da esalazioni di un acido usato per smacchiare i vestiti.

Il vigile notturno Bonifacio Supplizio, nel suo normale giro di ispezione, passando dinanzi alla tintoria aveva percepito un acre odore; penetrato nel negozio dopo aver sollevato la saracinesca, ha rinvenuto il Mariani già cadavere.

CRONACA

Riunioni nei partiti per la Giunta Comunale

Oggi hanno luogo diverse riunioni interne dei partiti per discutere il problema della Giunta comunale di Torino. Alle ore 18 è convocato il direttivo del Partito Liberale: si esaminerà anche l'atteggiamento da tenere dopo la conferma che la D.C. intende riservare a un democristiano l'assessorato alle Finanze della Provincia. Alle sera si riunisce il direttivo provinciale dei socialdemocratici. Il P.S.D.I., tuttora in posizione di attesa, dovrà fissare l'orientamento per le prossime trattative riguardanti la formazione della Giunta. Oggi avrà luogo anche una riunione del direttivo provinciale della D.C. Ieri sera si è svolta l'assemblea del gruppo consiliare del P.S.I. il quale ha approvato l'opera svolta dalla segreteria rinnovando il mandato per le future trattative.

Due passeggeri all'ospedale per la frenata di un pullman

Due passeggeri di un autobus della linea «D» — Elvira Rossi, di 46 anni, abitante in via Palmieri 42, e Gino Bilancini, di 22, residente in via Quarti 8 — sono stati ricoverati stamane alle 11 all'ospedale San Giovanni. Essi erano caduti in seguito ad una brusca e violenta frenata dell'automezzo in via Cernaia, all'angolo con corso Vinzaglio. Rimasti sull'autobus avevano raggiunto il capolinea di Porta Nuova e non essendo in grado di camminare avevano richiesto di essere trasportati in autoambulanza al San Giovanni. Sono stati medicati per contusioni alle gambe e dichiarati guaribili in pochi giorni.

PARTE OGGI DALL'ISOLA DI GIAMAICA

Perché Roberto Rossellini ha abbandonato «La Sirena»

Il regista italiano ha piantato in asso la "troupe,, rifiutandosi di fare dichiarazioni — Il suo produttore sostiene che l'artista esigeva impossibili modifiche del copione

Nostro servizio particolare

Kingston, sabato sera.

Il regista italiano Roberto Rossellini ha abbandonato la lavorazione del film *La sirena* e si è recato a fare i bagni sulla costa settentrionale di Giamaica piantando in asso attori, tecnici e produttori e prenotando un posto sul prossimo aereo in partenza per Londra. La regia del film è stata assunta provvisoriamente da uno dei produttori, Bob McNaught.

Il regista italiano ha preso questa decisione giovedì scorso senza specificarne i motivi e limitandosi a dichiarare ai giornali di avere le sue buone ragioni per farlo. Ieri sera, i giornalisti lo hanno scovato al «Shaw Park Hotel» dove egli aveva fatto ritorno dopo avere trascorso un paio d'ore sulla spiaggia e fra gli scogli della costa settentrionale dell'isola. Rossellini si è limitato a dire: «Ho le mie buone ragioni per abbandonare la regia del film ed ho altrettante buone ragioni per non fare dichiarazioni».

Si è riuscito tuttavia a sapere da fonte bene informata che un disaccordo fra il regista italiano ed il produttore André Hakim ha condotto alla crisi. Le prime indicazioni circa tale disaccordo si ebbero mercoledì pomeriggio, quando Rossellini non si presentò a dirigere una scena all'aperto. Ma il fatto venne però interpretato subito come un abbandono da parte del regista. L'altra mattina, Rossellini fu ancora assente e così anche il pomeriggio, quando gli attori Richard Burton e Joan Collins erano pronti a lasciare il «Silver Seas Hotel» per recarsi a «girare» lungo la spiaggia di Shaw Park.

Oggi, il regista provvisorio McNaught è molto [illegible] a trasportare la troupe da Shaw Park a Cottonwood, una villa situata presso la spiaggia. Rossellini lascerà probabilmente in giornata il suo albergo per recarsi a Montego Bay e quindi prendere l'idrovolante per Londra.

Circa la decisione presa dal regista italiano, André Hakim ha dichiarato che l'adattamento richiesto da Rossellini al copione necessitava importanti modifiche che dovevano essere accettate dal produttore e dall'intero «cast» mentre l'attuale versione gode dell'appoggio di tutti gli interessati. Parlando coi giornalisti recatisi ad intervistarlo, Hakim ha affermato: «Fino all'ultimo momento abbiamo sperato che Rossellini dirigesse la produzione, ma quando ha mancato di trovarsi sul posto per dirigere le scene abbiamo compreso che ci abbandonava. Fortunatamente disponiamo di un direttore della capacità di Bob McNaught per continuare».

p. b.

Invalidate le elezioni in 11 seggi di Novara?

Il ricorso di un geometra per alcune irregolarità a poche ore dall'elezione della Giunta - Se l'esposto sarà accolto 5500 votanti dovranno tornare alle urne

Novara, sabato sera.

A qualche ora dalla riunione del Consiglio Comunale per l'elezione del Sindaco e della Giunta si apprende che un elettore, il geometra Desiderio Accomazzi, ex-segretario comunale ora in pensione, figura notoriamente legata alla democrazia cristiana, ha presentato ricorso tendente ad invalidare le votazioni del 27 maggio scorso in undici seggi.

L'art. 45 del T. U. della legge elettorale comunale e provinciale dice testualmente: «Pena la nullità della votazione, la lista dei votanti, prima dello spoglio dei voti, deve essere vidimata dal presidente e da due scrutatori è chiusa in plico sigillato con il plico dei tagliandi dei certificati elettorali». Orbene, nel comune di Novara, secondo il verbale redatto dalla cancelleria della Pretura, infrazioni all'articolo 45 sono state riscontrate nei seggi numero 10, 25, 32, 41, 53, 57 (nessuna vidimazione), e nei seggi 9, 11, 40, 42, 34 (vidimazioni parziali).

Se il ricorso del geometra Accomazzi dovesse venire accolto in pieno, 5500 elettori verrebbero nuovamente chiamati alle urne per votare le stesse liste che erano in lizza il 27 maggio; ma se votassero in maniera diversa, verrebbe ad essere spostato l'equilibrio perfetto (30 seggi ai socialcomunisti e altrettanti agli altri partiti) creatosi in seno al Consiglio Comunale.

Ecco qui in sintesi i dati relativi agli undici seggi in difetto: iscritti 5659, votanti 5281; al p.c.i. andarono 896 voti, alla «lista della scopa» 37, al p.l.i. 201; al m.s.i. e p.n.m. 290; al p.s.i. 1528; al p.s.d.i. 806; alla d.c. 2048; al rinnovamento democratico 38, al ceto medio 22, al p.r.i. 26. Le schede bianche furono 141, quelle nulle 50.

Poiché alla prima lista e alle ultime tre non venne assegnato alcun seggio, è probabile che gli elettori, se chiamati nuovamente alle urne, diano il loro voto, perché non vada disperso come il 27 maggio, ad altre liste, determinando così quello spostamento di equilibrio cui abbiamo fatto cenno.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. X - N. 140
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-242 al 40-940

STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
16-17 Giugno 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Dive al Festival del cinema di Vichy

Numerose attrici di tutto il mondo sono giunte a Vichy per il Festival del cinema. L'Italia è presente con due film: « Sesto Continente » e « La rivale ». Nella foto Tilda Thamar viene aiutata a vestirsi

Disastrosa tromba d'aria nel Michigan

Un violento uragano si è abbattuto nella zona di Grande Rapide, nel Michigan, provocando notevoli danni e alcune vittime. Un fotografo dilettante è riuscito a eseguire questa istantanea in cui è perfettamente visibile una enorme tromba d'aria

Nuovo velocissimo sommergibile americano

Per la prima volta il Dipartimento della Marina da Guerra degli Stati Uniti ha permesso la pubblicazione della foto dell'« Explorer », il nuovo sommergibile la cui elevata velocità in emersione e in immersione ha suscitato l'interesse dei tecnici

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 40 p.p.

(Continua da pag. 6)

[illegible]

15 DOMANDE IMPIEGO L. 20 p.p.

[illegible]

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 40 p.p.

[illegible]

17 SMARRIMENTI L. 40 p.p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI L. 40 p.p.

[illegible]

21 bis MOTO SPORT L. 40 p.p.

[illegible]